

CCXLIII SEDUTA

VENERDI' 2 FEBBRAIO 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Elezione di cinque rappresentanti di categoria dei coltivatori diretti nella commissione istituita dall'art. 5 della legge regionale 2 maggio 1972, n. 6:

PRESIDENTE	6169
(Votazione segreta)	6169
(Risultato della votazione)	6169

Proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva». (75) (Continuazione della discussione e approvazione):

PUDDU, Assessore all'agricoltura e foreste . . .	6165
MADDALON	6168
PISANO	6170
ZUCCA	6170
ANEDDA	6172
CATTE	6173
TRONCI	6174
MEDDE	6174
TUFANI	6176
RAGGIO	6178
SASSU	6180
FRAU	6181
BAGHINO	6189
(Votazione segreta)	6196
(Risultato della votazione)	6196

Sull'ordine del giorno:

MADDALON	6196
--------------------	------

MELIS G. BATTISTA	6196
PUDDU, Assessore all'agricoltura e foreste . . .	6197

Sull'ordine dei lavori:

USAI	6169
PRESIDENTE	6169
MELIS ANTONIO	6169

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva». (75)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge concernente: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva».

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu, Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi,

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

la proposta di legge numero 75 è stata presentata da alcuni consiglieri regionali l'ormai lontano 16 aprile 1970; è stata poi deliberata dalla terza Commissione il 31 marzo del 1971 e dalla seconda in data 30 maggio 1972, mentre è venuta in discussione solo ieri, primo febbraio 1973, cioè a tre anni dalla sua formulazione e in un testo totalmente rimaneggiato.

Da questa premessa conseguono alcune ovvie considerazioni: 1) si tratta di una scelta che non appartiene alla Giunta regionale in genere, e men che meno all'attuale; 2) si tratta di una scelta di tre anni fa, che ha avuto un iter tormentato o, almeno, stentato, e che ha trovato forze, direi, propellenti nelle varie avversità atmosferiche che via via si sono succedute negli anni scorsi, nonché nelle nuove linee di politica agraria della presente Giunta regionale. Adesso, infine, ci troviamo innanzi ad un testo che via via è andato modificandosi e che oggi ci è pervenuto totalmente diverso da quello dei suoi proponenti, tanto che, alla fine, ha ieri notte subito una unitaria ed ultima modificazione.

Pertanto è logico e naturale che abbiamo assistito, in quest'aula, ad una divergenza di valutazioni e di giudizi, ma che poi, nonostante tutte le riserve, si sia pervenuti alla conclusione, direi quasi unanime, che la proposta deve comunque passare.

Anche la Giunta regionale non si sottrae a questa stessa logica. La situazione delle nostre campagne, la situazione della nostra agricoltura è tale, soprattutto a seguito delle ripetute avversità atmosferiche, che, nonostante ci si senta critici molte volte, e si condivida anche l'affermazione che occorre porre fine ai «pannicelli caldi» ed agli interventi pseudo-assistenziali, ci induce ad ipotizzare il nostro assenso anche a questa iniziativa legislativa. Essa, chiaramente, non pare che voglia o possa risolvere alcun problema di fondo, ma comunque, nel suo testo definitivo, inizia a collocarsi anche nel quadro di un più ampio e programmato discorso di politica agraria.

In passato in questo settore, nel settore delle foraggere, l'intervento dell'Amministrazione regionale è stato notevole. Va detto che

vi è stata una erogazione contributiva di circa 7 miliardi 610 milioni e 600 mila lire. Nel periodo dal '51 al '70, cioè nel periodo dell'applicazione della più volte richiamata legge numero 1, sono state presentate ben 199.546 domande e sono state interessate delle superfici di ettari 11.400 nel 1951 e di ben 72.000 ettari nel 1970.

La legge numero 1, si può quindi dire, avrebbe assolto al suo compito lodevolmente, che però era esclusivamente un compito di informazione e, direi, di incoraggiamento. Basta però tutto ciò, onorevoli colleghi? Possiamo cioè dire che l'opera di promozione e di stimolo sia stata completa e sufficiente? Che basti affidarci allo spontaneismo di cui ieri ha parlato così a lungo lo stesso onorevole Zucca? Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il settore delle foraggere ha una importanza fondamentale in agricoltura, costituendo la base degli ordinamenti produttivi delle aziende razionalmente condotte. Nè si può ignorare che con una zootecnia razionale, moderna e competitiva, l'importanza della coltura foraggera è alla base di qualsiasi intrapresa nel settore.

Può allora la proposta di legge in discussione assicurare un intervento determinante, o si potrà invece limitare ad un ulteriore, puro segno di presenza della Amministrazione regionale, anche se doveroso e apprezzato? A dire la verità, visto il testo elaborato ieri sera, ho ragione di ritenere che ci si trovi oggi innanzi ad un atto significativo e non più di mera presenza. La Giunta, onorevoli colleghi, è comunque perfettamente d'accordo e concorda con quanti oggi sostengono che occorre dire basta agli interventi disarticolati, non rispondenti ad una logica di scelte di fondo, nella quale non possono trovare collocazione iniziative singole, estemporanee e chiaramente disarticolate.

Discorso — questo — da considerarsi valido sempre, ma in modo particolare oggi; in questo momento, soprattutto oggi, quando ci accingiamo a predisporre e varare un bilancio nel quale, a causa delle scarse disponibilità, si dovranno operare tagli radicali. Bisognerà,

quindi, effettuare scelte meditate e responsabili al fine di finalizzare nel modo migliore e più produttivo quelle scarse risorse di cui ancora disponiamo. Bisognerà effettuare queste scelte con fermezza e con decisione e occorrerà che con altrettanta fermezza Consiglio e Giunta le rispettino.

Per quanto poi attiene alla politica dell'attuale Giunta in agricoltura, ritengo di non dover nulla aggiungere a quanto pochi giorni or sono ebbe a dire chiaramente il Presidente onorevole Giagu nelle sue dichiarazioni programmatiche. Quelle linee, quelle indicazioni, quella volontà politica sono ancora oggi completamente valide. Resta il punto fermo delle conclusioni cui è pervenuta la nota Commissione d'inchiesta. Resta la volontà di rilancio della politica agraria, non subordinandola più ad altre scelte. Resta la decisiva volontà d'attuare rapidamente i programmi di ristrutturazione fondiaria, dando celermente applicazione alla legge numero 25 ed alla legge numero 6, certi che così operando potremo garantire, oltre che un notevole assorbimento di manodopera, anche il conseguimento di quei risultati che parzialmente sono mancati con l'applicazione della legge numero 1. Resta anche, onorevole Maddalon, la ferma volontà di fare rispettare da tutti le leggi della Repubblica, nella certezza però che funzionari e tecnici sapranno sempre di più sentirsi al servizio del nostro popolo e che essi, comunque, sono tagliati fuori ormai dalla applicazione della legge numero 75, sostituiti da quelle Commissioni comunali che hanno già dato buoni risultati nel recente passato.

Ecco, quindi, onorevoli colleghi, che la Giunta regionale coglie questa occasione, coglie cioè l'occasione della odierna discussione, per rinnovare il suo impegno di rilancio della politica agraria e, per quanto attiene alla proposta in discussione, nel mentre ne rileva alcune deficienze e insufficienze (chiaramente denunciate da tutte le parti politiche e alle quali si è cercato di ovviare con un corpo organico di emendamenti predisposto ieri sera), ne sottolinea però allo stesso tempo alcuni lati positivi, quali le nuove procedure per l'erogazione,

che usufruiscono di un notevole snellimento burocratico a tutto vantaggio degli operatori in agricoltura.

La Giunta ritiene di dovere anche valutare con responsabile comprensione la delicatezza del momento e le difficoltà in cui ancora una volta si dibattono, per via delle rinnovate e ricorrenti avversità atmosferiche, coltivatori diretti, coloni e mezzadri; ed anche in questa considerazione si rimette alle decisioni che l'assemblea nella sua alta responsabilità vorrà adottare, accogliendo anche quegli interventi migliorativi che da tutti i settori politici sono stati suggeriti o invocati durante la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che è stato presentato un ordine del giorno a firma Maddalon, Catte, Bertolotti, Pisano, Biggio, Melis Giovanni Battista, Carrus, del quale è stata data lettura nella seduta di ieri sera. I presentatori, se lo desiderano, possono illustrarlo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon.

MADDALON (P.C.I.). Rinunzio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta non avrebbe difficoltà a dichiararsi d'accordo con quanto esposto nell'ordine del giorno. Rileva, peraltro, che alcune parti che sono indicate o che sono illustrate e raccomandate nell'ordine del giorno stesso, in questo momento possono apparire superate da alcune decisioni già assunte dalle assemblee legislative; per cui, se i proponenti, manifestando spirito di collaborazione, fossero d'accordo, la Giunta potrebbe accettare l'ordine del giorno come raccomandazione per quelle parti che sono o possono essere ancora in discussione in Parlamento.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno accettano la proposta della Giunta, oppure mantengono fermo l'ordine del giorno stesso? Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon.

MADDALON (P.C.I.). Noi ci rendiamo conto del rilievo presentato dall'onorevole Assessore. Se è vero che, riguardo alla lettera b) dell'ordine del giorno, il Parlamento ha accolto quelle istanze, è altrettanto vero che la legge non è definitiva, dev'essere tuttora discussa al Senato, e non sappiamo se quella parte resterà o meno. Per queste ragioni noi riteniamo che la sostanza del voto che noi esprimiamo è che vengano conservate quelle parti innovative che nella legge precedente erano comprese per cui riteniamo che si debba insistere per l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Per conoscere il parere degli altri proponenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Mi pare che i chiarimenti dell'Assessore siano sufficienti per tranquillizzare. Noi abbiamo firmato questo ordine del giorno (almeno io e anche alcuni altri colleghi) per richiamare l'attenzione della Giunta sull'importanza di questo problema. L'Assessore ha manifestato, ha espresso l'impegno a condurre un'azione in questa direzione e quindi io credo si possa senz'altro accogliere la proposta.

PRESIDENTE. Se uno dei proponenti insiste, la Presidenza non può che porre in votazione l'ordine del giorno. Onorevole Maddalon, se non ho mal capito lei insiste perché l'ordine del giorno sia messo in votazione?

MADDALON (P.C.I.). Non avremmo difficoltà a ritirarlo; però ritengo che, sul piano politico, sia giusto che il Consiglio esprima una sua opinione attraverso un voto. Si tratta, appunto, di una scelta di campo, come dice lei, onorevole Assessore, in questo particolare momento.

PRESIDENTE. A questo punto, evidentemente, la Presidenza dovrebbe porre in votazione l'ordine del giorno. Per conoscere se gli altri presentatori mantengono la firma, e poiché gli stessi sono piuttosto numerosi, sospendo la seduta per un paio di minuti, perché si trovi un accordo. Una sospensione è anche necessaria per coordinare gli emendamenti e distribuirli. Sospendo quindi brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 50, viene ripresa alle ore 10 e 58).

PRESIDENTE. Onorevole Maddalon, desidero conoscere se c'è stato un accordo relativo alla proposta della Giunta di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato da lei e da altri colleghi.

MADDALON (P.C.I.). Dopo aver consultato gli altri colleghi, presentatori dell'ordine del giorno, ho deciso di accettare la proposta della Giunta, con la precisazione che non si tratti di un accoglimento puro e semplice dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma come un atto politico tendente al conseguimento delle finalità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Maddalon, Catte, Bertolotti, Pisano, Biggio, Melis Giovanni Battista, Carrus viene pertanto accolto come raccomandazione dalla Giunta, e naturalmente non viene posto in votazione.

Metto, quindi, in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

All'articolo 1 sono stati presentati alcuni emendamenti che però non sono ancora pronti per la distribuzione, per cui sarà necessario sospendere nuovamente la seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Propongo che, in attesa della stampa degli emendamenti, si passi alle votazioni per l'elezione dei membri delle Commissioni di cui all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Usai di utilizzare questo quarto d'ora di attesa per la elezione delle diverse Commissioni e comitati, di cui all'ordine del giorno, desidero sapere se vi sia una particolare votazione su cui tutti i Gruppi sono d'accordo, il che agevolerebbe la Presidenza, o se si debba seguire l'ordine del giorno stesso. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Melis.

MELIS ANTONIO (D.C.). Il nostro Gruppo è d'accordo che, in attesa che vengano preparati gli ordini del giorno, si utilizzi il tempo per l'elezione dei rappresentanti dei coltivatori diretti nella Commissione per la riforma delle strutture fondiarie.

Elezione di cinque rappresentanti di categoria dei coltivatori diretti nella Commissione istituita dall'art. 5 della legge regionale 2 maggio 1972, n. 6.

PRESIDENTE. Il Consiglio procede ora alla elezione di cinque rappresentanti di categoria dei coltivatori diretti nella Commissione istituita dall'articolo 5 della legge 2 maggio 1972, numero 6, concernente: «Istituzione di un fondo regionale per la riforma delle strutture fondiarie».

Ricordo che il voto deve essere limitato a tre nominativi; pertanto ogni consigliere dovrà votare per non più di tre nomi, scrivendo sulla scheda nome e cognome delle persone da eleggersi ed ogni altra indicazione che serva ad evitare casi di omonimia. Risulteranno eletti coloro i quali al primo scrutinio conseguiranno il maggior numero di voti. A parità di voti è eletto il più anziano di età.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di cinque rappresentanti di categoria dei coltivatori diretti nella Commissione istituita dall'articolo

5 della legge regionale 2 maggio 1972, numero 6.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
astenuti	1
schede bianche	6
schede nulle	1

Hanno ottenuto voti:

Gherardini Tullio	29
Scuro Mario	29
Rabagliati Rolando	28
Prevosto Achille	18
Lecis Francesco	17
Sassu Nicolino	1

Vengono proclamati eletti:

Gherardini Tullio
Scuro Mario
Rabagliati Rolando
Prevosto Achille
Lecis Francesco

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Catte - Chessa - Concas - Congiu - Defraia - Del Rio - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Isola - Lai - Lippi - Macis Elodia - Maddalon - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Sassu - Schintu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Continuazione della discussione della proposta di legge n. 75.

PRESIDENTE. Continuiamo l'esame della proposta di legge numero 75: «Provvidenze per

favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva».

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 1

Allo scopo di favorire ed incoraggiare lo incremento della produzione foraggera in Sardegna e di indirizzare le aziende pastorali e agro-pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva, l'Amministrazione regionale è autorizzata:

a) a concedere ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, singoli od associati, le sementi selezionate per l'impianto di colture destinate alla produzione foraggera;

b) a concedere un contributo pari a Lire 7.000 per i singoli e a Lire 15.000 per gli associati, per ogni ettaro investito a coltura foraggera.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti relativi, comunico al Consiglio che gli emendamenti presentati, dal numero 1 al numero 12, escluso il numero 2 a firma dell'onorevole Chessa, sono stati tutti ritirati.

All'articolo 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Pisano, Melis Giovanni Battista (PCI), Baghino, Bertolotti, Biggio, Catte, Maddalon, Melis Pietrino, Monni, Sassu, Tronci.

Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Art. 1: "Allo scopo di favorire ed incoraggiare l'incremento della produzione foraggera in Sardegna e di indirizzare le aziende pastorali ed agro-pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva, in armonia con le finalità perseguite e nel quadro degli interventi straordinari previsti a favore del settore agro-pastorale dalla legge 30 ottobre 1969, n.

811, e dalla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere, per gli esercizi finanziari dal 1972 al 1976, ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, singoli o associati in cooperative per la conduzione dell'azienda, buoni per l'acquisto delle sementi selezionate necessarie per l'impianto di colture destinate alla produzione foraggera, e per l'acquisto di fertilizzanti per un valore di lire 10.000 per i singoli e di lire 15.000 per gli associati, per ogni ettaro investito a coltura foraggera"». (13)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento numero 13 hanno facoltà d'illustrarlo. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, noi abbiamo proposto l'emendamento per inserire, intanto, le provvidenze previste da questa legge nel quadro degli interventi previsti dal Piano per la pastorizia, ed abbiamo anche dato un carattere temporaneo alla legge, prevedendo che essa possa operare per un quinquennio. Abbiamo fatto questo anche pensando a esigenze, direi, di legittimità, cioè con la preoccupazione che il provvedimento possa evidentemente contrastare con i regolamenti della comunità economica.

Abbiamo poi previsto una specificazione, laddove si parlava di coltivatori associati, nel senso che per beneficiare di queste provvidenze i coltivatori debbono essere associati in cooperative per la conduzione dell'azienda. Inoltre abbiamo introdotto il sistema dei buoni anche per il prelevamento dei fertilizzanti, oltre che per le sementi, ed abbiamo elevato la misura del contributo per i fertilizzanti dalle 7 mila lire alle 10 mila lire per i coltivatori singoli, lasciando l'importo di 15 mila lire per i coltivatori associati in cooperativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Non mi è molto chiara, signor Presidente, questa dizione contenuta

nell'emendamento, di 10 mila lire per i singoli e di lire 15 mila per gli associati. Io capirei, proprio in base a quel criterio di incentivare maggiormente i contadini che si sono associati, che si dicesse (a meno che non sia questo il senso, ma allora è bene che risulti dagli atti) che a fare la domanda per questo contributo non deve essere il singolo contadino associato, ma la cooperativa. Capirei cioè se si dicesse che il contributo è di lire 15 mila per ogni associato alle cooperative, in modo che sia ben chiaro il concetto che per cooperativa non si intende soltanto il fatto che si sia associati, e che poi ciascuno vada per conto suo, ma che vi sia una cooperativa che produce in modo cooperativo; quindi a fare la domanda è il presidente della cooperativa. Solo così capisco la differenza tra le 10 mila e le 15 mila lire.

Quindi, se i presentatori non hanno nessuna difficoltà, direi: «...e di lire 15 mila per ogni associato alle cooperative», fermo restando, a mio parere, che questo diverso contributo venga erogato soltanto alle cooperative, in modo da specificare l'orientamento del Consiglio a favore dell'associazionismo contadino, ferme restando le mie perplessità sulla esclusione assoluta dei veri conduttori di azienda impegnati in questo lavoro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere dei presentatori sulla proposta dell'onorevole Zucca di ulteriore chiarimento della parola «associata», ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Onorevole Presidente, ritengo che la preoccupazione dell'onorevole Zucca possa essere fondata, però debbo dire che dal contesto della legge questa indicazione si evince. Intanto si parla di associati in cooperativa per la conduzione dell'azienda, quindi è evidente che il contributo va alla impresa economica, va all'azienda. Laddove poi si parla, successivamente, del massimale di 15 ettari, previsto per i singoli, implicitamente si deduce che non esistono massimali per l'azienda; quindi ci riferiamo sempre all'azienda. Io credo che con questo chiarimento, che resterà agli atti, la dizione possa senz'altro restare tale.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, intende formalizzare la sua proposta con un emendamento?

ZUCCA (Indip.). Il fatto che ci sia il limite di 15 ettari per i singoli, non esclude l'osservazione che io facevo; cioè, il problema è questo: possono esistere delle cooperative, che sono cooperative soltanto di nome, nel senso che poi ciascun socio coltiva per conto suo?... (*Interruzione*).

Qui si dice: lire 10.000 per associati. Cioè, basta che si dica... Non si sa intanto chi deve fare la domanda, perché questo non è scritto...

PISANO (D.C.). C'è scritto dopo: «Le cooperative di conduzione sono quelle...».

ZUCCA (Indip.). Non ci siamo capiti. Il problema che io pongo è questo: chi deve fare la domanda, è la cooperativa?

PISANO (D.C.). E' l'impresa.

ZUCCA (Indip.). Non l'impresa, l'impresa non esiste come forma giuridica; l'azienda non esiste, l'azienda ha un titolare, mi consenta!... L'azienda ha un titolare, ed io sono d'accordo che sia una cooperativa; ma che cosa costa dirlo? Io dico che il contributo di L. 15.000 è per ciascuno associato in cooperativa, in modo che sia chiaro che a fare domanda è la cooperativa, nel senso che la produzione è in cooperativa non per modo di dire, ma è realmente in cooperativa; cioè si tratta veramente di una grande azienda associata, sul tipo di quelle che stanno nascendo finalmente anche in Sardegna. Questo è il senso della cosa; diversamente qui si potrebbe evincere che basti a un socio dimostrare di essere associato in cooperativa per avere diritto, lui personalmente, alle 15.000 lire a ettaro.

Ripeto, non costa niente dire: «...è di L. 15.000 per ciascun associato alle cooperative», in modo che si sappia che è il presidente della cooperativa a dover fare la domanda per tutta la cooperativa, ma non a distribuire i fondi a ciascuno. La specificazione sembra pleonastica ma, secondo me, non lo è perché la legge

deve essere chiara: le cooperative devono sapere che è il presidente della cooperativa a presentare i programmi, a fare domande, a ritirare sementi eccetera. In questo modo noi incoraggiamo il movimento cooperativo, che in parte è già su questa strada, non soltanto a riunirsi in cooperative, ma ad effettuare il lavoro cooperativo, a condurre in modo cooperativo l'azienda. Questa è la mia opinione, e credo che sarebbe bene accettarla.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, lei accetta il correttivo proposto dal collega Zucca, nel senso che la dizione non sia più «per gli associati», ma sia, invece, la seguente: «per ogni associato alle cooperative» o «per ciascun associato alle cooperative»?

PISANO (D.C.). Io sono perfettamente d'accordo sulla sostanza con l'onorevole Zucca; però se noi accettiamo la sua dizione, peggioriamo la legge. Perché? Perché, intanto, introduciamo un altro sistema. Quando l'onorevole Zucca propone di dire: «lire 15.000 per ogni associato alla cooperativa»...

ZUCCA (Indip.). Ecco l'errore; allora è sbagliato anche qui. Mettiamo invece: «lire 15.000 per ogni ettaro...».

PISANO (D.C.). Certamente, certamente; però se...

ZUCCA (Indip.). A maggior ragione, adesso l'abbiamo scoperto! Perché 15.000 lire per ogni associato, cosa vuol dire?

MEDDE (P.L.I.). E' formulata pessimamente.

PISANO (D.C.). Chiedo scusa! Se ragioniamo un po', forse ci mettiamo d'accordo, perché si tratta di trovare...

PRESIDENTE. Arrivati a questo punto, prego il collega Zucca di formalizzare con un emendamento la sua proposta. Poiché è possibile presentare emendamenti ad un emendamento, nulla vieta che l'assemblea si pronunci anche su un emendamento Zucca.

PISANO (D.C.). Onorevole Presidente, vorrei far notare questo: tutte le leggi regionali (citerei per esempio la legge 47, la legge 74 per i finanziamenti alle cooperative, posso citare tutte le leggi) parlano di coltivatori singoli ed associati in cooperativa. Però quando ci esprimiamo così («associati in cooperative»), il singolo, evidentemente, sparisce per lasciare il posto ad un altro soggetto, che è l'azienda. Tant'è vero che nell'articolo 1 parliamo non di una semplice associazione in un qualsiasi tipo di cooperativa (per esempio, una cooperativa di servizi); no! Parliamo di coltivatori associati in cooperativa per la gestione dell'azienda, che è un tipo di cooperativa ben definito. Quindi non si tratta più di singoli, ma di una azienda cooperativa, evidentemente. Sarà l'azienda, la cooperativa la destinataria del contributo. Non c'è dubbio su questo punto, che emerge da tutto il contesto della legge. Comunque se vogliamo chiarirlo ulteriormente, io non ho niente in contrario. Per me è sufficiente l'attuale dizione, ma se vogliamo chiarirlo, facciamolo!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Sono affiorati nella discussione di questa legge, fin da ieri, due opposti modi di intendere l'azienda.

Uno è quello indicato ora dall'onorevole Pisano, cioè intendere l'azienda solamente come derivata da una gestione cooperativistica. L'altro modo è di intendere la azienda come staccata e dalla proprietà e dalla gestione, come entità a sè stante.

Noi riteniamo che, in questa situazione, nella situazione della Sardegna, si debba proteggere, incentivare e aiutare l'azienda di per sè stessa; la finalità alla quale dobbiamo tendere, e che è stata indicata anche dal collega Zucca, è quella di ottenere ampie estensioni di terreno da destinare a colture unitarie, cioè evitare la dispersione delle colture, o meglio, evitare che lo spezzettamento delle colture si accompagni al fenomeno della frantumazione della proprietà esistente in Sardegna.

L'articolo accoglie la tesi della azienda unicamente come derivata da una cooperativa.

E' una tesi che, discriminando o eliminando dai benefici l'azienda nel senso da me delineato, cade in una contraddizione gravissima che bisogna sanare. L'articolo 1, cioè, stabilisce che i benefici vadano ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, singoli o associati. Dal che consegue che un mezzadro che abbia in colonia (la mezzadria classica in Sardegna non esiste) una larga estensione di terreno, tal che non possa essere considerato coltivatore diretto (è fenomeno comunissimo) gode dei benefici mentre l'imprenditore agricolo, per il solo fatto di essere proprietario dei terreni della sua impresa, non gode dei benefici: è una discriminazione assurda! Il colono gode dei benefici anche se non è coltivatore diretto, mentre il proprietario titolare dell'azienda, che si occupa esclusivamente...

MADDALON (P.C.I.). Il colono lavora la terra, il proprietario prende solo i frutti...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Ma anche il colono non coltivatore diretto è nella identica situazione!

Quando voi dite, quando l'articolo dice che il beneficio spetta ai coloni, e li distingue dai coltivatori diretti, può accadere — e accadrà — che il colono non sia coltivatore diretto perché ha in colonia molti più terreni di quanti può coltivare lui stesso con l'aiuto delle persone della sua famiglia. E' fenomeno diffusissimo! Il che significa che la discriminazione è fatta non tra chi coltiva la terra direttamente e chi non la coltiva, ma è fatta tra chi coltiva i suoi terreni di cui è proprietario, e coloro i quali coltivano terreni degli altri, il che è assurdo.

Perciò, se si deve seguire la tesi che traspare da questa legge, più razionale e più giusto sarebbe dire che il beneficio spetta ai coltivatori diretti, singoli o associati in cooperativa; siano essi proprietari o mezzadri, perché quello che conta è la qualifica di coltivatore diretto, punto e basta. Quindi dire coloni e mezzadri diventa un pleonismo restrittivo.

Più giusto, a nostro avviso, è che il beneficio vada all'azienda in quanto tale; vada a coloro i quali fanno, anche se con terreni che

superano la capacità lavorativa propria e della loro famiglia, dell'attività agricola e della imprenditorialità agricola la loro professione. Altrimenti torniamo (e la legge lo ripropone) allo spezzettamento delle colture, e non alla loro unificazione.

Noi, coerentemente con questo giudizio, abbiamo presentato un emendamento che, se dovesse passare l'emendamento del collega Zucca, va corretto. L'emendamento che illustriamo, e al quale adesso io accenno per chiarire compiutamente il mio pensiero, è questo: noi dobbiamo favorire l'unificazione dei terreni, ai fini delle colture e ai fini della conduzione. Ma non dobbiamo farlo coattivamente attraverso le cooperative: dobbiamo bensì conseguirlo con un atto di volontà dei singoli, i quali volontariamente si associno per realizzare una unica coltura, per un'unica conduzione, anche se non attraverso l'ente giuridico della cooperativa. Questo è razionalità, il resto è confusione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Però, prima di dargli la parola, comunico che sono pervenuti altri due emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento Zucca - Maddalon - Melis Pietrino sostitutivo parziale dell'emendamento n. 13:

«Anzichè "per gli associati" dire "per le cooperative"». (22)

Emendamento Tufani - Medde - Corona sostitutivo parziale dell'emendamento n. 13:

«All'inciso: "...ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, singoli o associati..." sostituire l'inciso: "...ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, conduttori, singoli o associati..."». (23)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte.

CATTE (P.S.I.). Io concordo con le esigenze espresse dall'onorevole Zucca, e credo

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

che, appunto, basti sostituire alle parole «per gli associati» l'espressione «per le cooperative». Ora, l'esigenza che noi sosteniamo qual è? E' che non si tratti di cooperative create soltanto per chiedere un contributo più elevato, cooperative che esistono sulla carta e che non si traducono in una organizzazione cooperativa reale. Queste esigenze possono essere ancora meglio soddisfatte se di questo si terrà conto in sede di regolamento, dove dovrà essere ben chiaro che chi chiede il contributo è la cooperativa ed anche che nei controlli si accerti l'esistenza di una conduzione cooperativa, perché altrimenti il risultato che noi ci proponiamo, cioè quello di incoraggiare i piccoli produttori ad unirsi, realizzando delle economie, in cooperative, a gestire in comune i terreni, questo scopo, questo obiettivo lo perderemo di vista. Richiamo perciò l'esigenza che, oltre a questa correzione dell'articolo 1, tutta la procedura sia ben determinata in sede di regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). I chiarimenti dati dall'onorevole Pisano mi hanno fatto venire un forte dubbio sulla estensione dei benefici alle cooperative, perché la dicitura usata nell'articolo 1 è questa: «... agli associati in cooperative per la conduzione dell'azienda».

Noi sappiamo che esistono due tipi di conduzione: la conduzione unita delle cooperative e la conduzione divisa.

Si ha conduzione unita quando vi è un unico corpo aziendale che appartiene alla cooperativa, e il rapporto tra soci e cooperativa diventa, in sostanza, un rapporto tra datore di lavoro e salariato.

Abbiamo, invece, le cooperative a conduzione divisa quando diverse aziende si mettono d'accordo per un certo tipo di coltura, per raggiungere determinati obiettivi; per esempio, la stalla sociale è una cooperativa a conduzione divisa, perché rimangono in piedi i corpi aziendali dei singoli associati; ma per quanto riguarda la produzione di foraggi, raggiungono tutti un unico scopo: quello di fornire

i foraggi alla stalla. Secondo questa imposizione noi verremmo a privare del contributo di 15.000 lire proprio le stalle sociali, perché ci troveremmo non di fronte ad associati per la conduzione dell'azienda, ma di fronte ad associati per la conduzione delle aziende per una specifica coltura. Propongo pertanto che venga cancellata dal testo la parola «dell'azienda» lasciando solo «per la conduzione», in modo che i due tipi classici di conduzione unita e di conduzione divisa possano beneficiare di quanto la legge prevede.

Per quanto riguarda le lire 15.000 per gli associati, direi che, per maggior chiarezza del dispositivo di legge, converrà sostituire le parole «per gli associati» con le parole «per le cooperative», in modo che sia chiaro che il contributo non va al singolo ma alla cooperativa che fa la domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Tronci, per quanto riguarda la prima parte del suo intervento, la pregherei di formalizzarla con un emendamento.

L'onorevole Medde ha facoltà di illustrare l'emendamento n. 23.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, io prendo atto che i sottoscrittori dell'emendamento all'articolo 1 hanno accolto la mia richiesta-proposta di concedere un contributo per l'acquisto dei fertilizzanti. Come ho detto ieri, la Sardegna è la regione che occupa l'ultimo posto nell'impiego, nell'utilizzo dei fertilizzanti in materia di agricoltura. Ho da rilevare che nella nuova formulazione dell'articolo 1 si persiste in un errore di fondo, un errore che risponde a esigenze esclusivamente di natura demagogica e non serve certamente a migliorare le condizioni della nostra agricoltura.

L'articolo 1, così com'è formulato, si esaurisce, si incardina in una concezione di agricoltura contadina, e non, come dovrebbe essere, di una agricoltura imprenditoriale e industriale. Per questi motivi abbiamo presentato questo emendamento, che prevede la concessione delle provvidenze a favore dei conduttori i quali, ripeto, sono i soli a concepire ed a praticare un'agricoltura in chiave industriale,

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

in chiave competitiva, in chiave di vera, autentica produzione e di autonomia economica.

RAGGIO (P.C.I.). Fa un esempio per la Sardegna. (*Interruzioni*).

MEDDE (P.L.I.) Non uno... Ce ne fossero molti, l'agricoltura sarda sarebbe in condizioni diverse da quelle attuali!

Ricordo ancora, ai colleghi, che in Commissione agricoltura avevamo raggiunto un accordo di massima perché le provvidenze in parola fossero estese anche ai conduttori. Nessuna esclusione dalle parti politiche è stata fatta nei riguardi dei conduttori. Ora, se voi volete insistere in questa pregiudiziale, in questa esclusione, i conduttori agricoli, che hanno dato il voto alla Democrazia Cristiana, sappiano che è il partito di maggioranza relativa ad aver escluso loro da questi benefici, perché trainato dalla forza preponderante dei comunisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha domandato di parlare sull'emendamento Tufani-Medde - Corona. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Sull'emendamento, così come è stato concepito, io voterò contro, perché il mio ragionamento di ieri era ben diverso da quello che prospettano i presentatori di questo emendamento.

Io ho fatto una netta distinzione tra i conduttori di aziende agricole, cioè coloro che traggono il proprio reddito fondamentale dall'azienda agricola, e coloro che hanno altra professione, o comunque altro reddito, che è prevalente su quello dell'azienda agricola. In tal caso essi sono certamente meno pericolosi socialmente degli assenteisti veri e propri. Ma, in realtà, essi sono conduttori di azienda soltanto di nome, in quanto esercitano altra professione; il loro reddito fondamentale è un altro, e quindi dedicano all'azienda solo il tempo libero, e anche i soldi che hanno in più; quindi è bene che spendano i loro soldi, non quelli della Regione. Cioè, io non contesto il diritto di un avvocato, che guadagna un milione per ogni causa penale, di investire 200

mila nella propria azienda; non contesto questo diritto, ma non ritengo sia opportuno dargli i quattrini della Regione, non ne ha bisogno.

Ecco invece la mia opinione: nel momento in cui noi, con un emendamento sostitutivo, aboliamo la legge precedente, che concedeva contributi a tutti i conduttori di qualunque tipo (anche a quelli fasulli, praticamente; fasulli nel senso che non hanno il loro reddito effettivo sulla terra), mi sembra eccessivo eliminare tutti i conduttori d'azienda, anche quelli che hanno, per esempio, come unica attività quella agricola, e che non hanno altri mezzi di sostentamento. Ritengo che questo sia pericoloso, perché questi conduttori erano abituati ad avere, sia pure in ritardo, un contributo; nel momento in cui noi lo togliamo, è come se dessimo un disincentivo a continuare quella attività. Noi in realtà, per questi conduttori, non dovremmo istituire nuovi contributi.

Io sono d'accordo che sia data preferenza assoluta sui fondi disponibili ai coltivatori diretti e, direi, innanzitutto alle cooperative: d'accordo su questo. Però escludere del tutto, cioè togliere quello che già hanno i veri coltivatori d'azienda, i quali producono il loro reddito fondamentale sulla terra e che quindi rischiano tutto sulla terra, togliere una cosa che essi già avevano, sia pure in modo parziale e sia pure in ritardo, mi sembra pericoloso ed è, in concreto, un disincentivo a continuare l'attività agro-pastorale in forme più moderne e più razionali; mi sembra pericoloso non nell'interesse del singolo produttore, ma nell'interesse della situazione agricola sarda e della zootecnia sarda.

Sono perciò contrario ad estendere il contributo a tutti i conduttori d'azienda, sarei, invece, favorevole a lasciare questo, o anche un contributo inferiore alle 10.000 lire, per i conduttori d'azienda che dimostrino di trarre il loro reddito fondamentale dall'azienda. Mi sembra giusto dare anche un contributo inferiore, ma solo dopo aver soddisfatte tutte le domande dei coltivatori diretti. Ma stiamo attenti, ripeto, perché noi esercitiamo, dopo tanti anni (dal '51 esistono questi contributi, sia

pure parziali, sia pure in ritardo) un disincentivo nei confronti di persone che, malgrado tutto, sia pure non lavorando la terra con la propria famiglia al punto tale da rientrare tra i coltivatori diretti, pur tuttavia sono rimaste in Sardegna e, hanno dato lavoro a dei Sardi, pagandoli più o meno bene, perché, tra le altre cose, non è detto che un buon agricoltore non paghi i propri lavoratori quanto un petroliere. E' da dimostrarsi che questo non avvenga (io so, per esempio, che ci sono molti produttori di serre che danno un salario uguale a quello dei petrolieri, e talvolta anche superiore).

Se ci accordassimo su un emendamento che dia la preferenza ai coltivatori e alle cooperative, innanzitutto, ma che non escluda i conduttori d'azienda che traggano da essa il loro reddito fondamentale o, trovando un'altra forma, la cui attività principale sia quella di conduttore d'azienda e non altra, perché escluderli da un contributo anche inferiore e dato successivamente? La preferenza accordata ai coltivatori diretti, è un disincentivo, secondo me, è un errore politico, nel momento in cui ci apprestiamo a varare il piano della pastorizia e in cui, quindi (lo dico per coloro che avevano delle titubanze circa i mezzi disponibili) potremo avere mezzi sufficienti disponibili e per i coltivatori diretti e anche per i veri, reali conduttori d'azienda. Questo era il mio concetto, signor Presidente, per cui se ci fosse un emendamento nel senso che io auspico, voterei evidentemente a favore, ma sono contrario all'emendamento delle destre.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho motivo, nè desiderio di aggiungere altre considerazioni a quanto, tanto bene e con tanta efficacia, un momento fa il collega Medda ha detto nel corso della illustrazione dell'emendamento da noi presentato. Da parte nostra non vi è alcuna volontà di voler difendere questa o quella classe imprendi-

toriale; ciò premesso, ritengo opportuno fare alcune considerazioni.

Mi domando innanzitutto se vogliamo continuare ad andare avanti alla vecchia maniera, con provvedimenti e con sussidi, il più delle volte insufficienti ed elemosinieri, perchè, secondo la interpretazione — forse erronea — che io do dell'art. 1 della legge in discussione, gli interventi da essa previsti mi richiamano alla mente il sussidio che noi diamo ai vecchi senza pensione, cioè a coloro che, non avendo altra possibilità di reddito, devono ricorrere ad un certo tipo di mutualità, devono ricorrere alla solidarietà che la società deve assicurare a coloro che altri mezzi non hanno per vivere. Gli interventi previsti dal progetto di legge sono dunque un contributo alla miseria, un tentativo, al massimo, di alleviare per qualche tempo la miseria delle nostre campagne e di chi vi opera, senza affrontare il problema, quando invece sarebbe più opportuno prenderlo di petto, una volta per tutte, per cercare di risolverlo, senza preconcette discriminazioni, e creare così le basi per una sana agricoltura che oggi non esiste in Sardegna; questo se desideriamo veramente che questa Isola torni ad essere una regione agricola con la gente che si riaffeziona alla sua terra e non continui invece a scappare dalle campagne.

Uno dei presupposti per vincere questa difficile battaglia è però l'abbandono di ogni qualsiasi discriminazione, di ogni preconcetto nei confronti di un certo tipo di azienda, di ogni ingiustificato disinteresse verso la privata intrapresa. Il collega Raggio, prima, faceva il discorso della Di Penta. Io non desidero affatto prendere le difese dell'azienda; tra l'altro non so nemmeno di chi sia la proprietà. Ritengo di averla visitata una sola volta, nella mia vita. Però vorrei far notare al collega Raggio che se in Sardegna avessimo molte aziende strutturate alla maniera della Di Penta, avremmo risolto in gran parte questo annoso problema, e con le nostre automobili, specie d'estate, non percorreremmo, ancor oggi, strade che attraversano vaste zone desertiche. Questa è la realtà, anche se può non far piacere all'onorevole Raggio.

A questo punto consentite, onorevoli colleghi, che io ponga una domanda: a cosa servono i nostri viaggi all'estero, a che serve mandare in giro le nostre Commissioni a vedere e studiare ciò che altri hanno realizzato, se poi non si fa tesoro di queste esperienze? A cosa è servita l'andata della terza Commissione nei Paesi del centro e nord Europa, dove ha potuto vedere aziende fiorenti, una agricoltura efficiente, un tipo di produzione agricola veramente competitiva? (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, anche noi liberali siamo per la cooperazione, riteniamo che si debba favorire il sistema cooperativistico, specie in agricoltura, ma sosteniamo che si debba arrivare alla « cooperativa » in piena libertà e senza alcuna costrizione. Però fino a quando — e qui sta il punto — fino a che questa « mentalità » non venga spontaneamente recepita dalla nostra gente, non si può condannare o, peggio, uccidere l'imprenditore privato, che qualche cosa pure ha fatto nel passato e sta tuttora facendo nel settore dell'agricoltura, anche se « a tempo perso », come qualcuno ha qui affermato. Io credo che ci voglia del coraggio, del vero coraggio, da parte di chi dedica all'agricoltura, col vento che tira, non solo il « tempo libero » ma anche un po' di risparmi.

Questo tipo di attività, pur se sussidiaria per il proprietario del fondo o della azienda, ha dato fino ad ora lavoro a molti addetti al settore agricolo e non è quindi identificabile con l'abbandono o lo sfruttamento della terra; non possono costoro essere paragonati al proprietario così detto assenteista che tiene la terra, suscettibile di miglioramento, in stato di abbandono e la affitta per far pascolare un gregge di pecore; non può essere considerato uno speculatore chi manda avanti una azienda, chi, avendovi investito i suoi risparmi o i suoi capitali, la manda avanti con principi e concetti economici cercando di ottenere anche un utile. Una attività che produce guadagno è una attività che dà anche lavoro. Questo lo si dimentica troppo spesso, come troppo spesso si dimentica che senza l'impresa privata le nostre campagne sarebbero ancor più spopolate.

Arriveremo alla cooperazione, ma per gradi e senza troppi scossoni pericolosi; potrete allora, se lo riterrete opportuno ed utile, togliere gli incentivi al privato imprenditore agricolo, nel momento in cui, cioè, la massa degli agricoltori avrà spontaneamente compreso quali possono essere i vantaggi di essere uniti in cooperative; che non vuol dire, però, che debbano necessariamente essere costituite da due, tre o più coltivatori diretti o piccoli proprietari, ma anche da due o più aziende funzionali, anche private, che riescano a trovare un'intesa tra loro, che riescano a consociarsi in modo da ottenere quelle « unità aziendali » tecnicamente ed economicamente valide e che siano veramente garanzia e difesa della produzione, di una produzione che riesca ad essere competitiva nei mercati non solo europei ma anche extraeuropei.

Israele ci ha dato un esempio ed un insegnamento. Ebbene, accettiamolo e vediamo di arrivarci anche noi, impiegando bene i nostri mezzi e le nostre risorse, mettendoli a disposizione di tutti senza sciocche distinzioni; non uccidiamo chi sta dando già qualche cosa all'economia agricola della Sardegna.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Tufani-Medde-Corona ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non ripeterò quello che ho detto in precedenza. Vorrei, solo, rilevare che, a parte il problema di fondo sollevato dall'onorevole Zucca, su come si intenda l'agricoltura (se cioè l'agricoltura abbia necessità di un apporto di capitale esterno per andare avanti oppure no), dobbiamo prendere atto di una realtà, per non perderci in disquisizioni astratte: questa legge nega validità all'apporto di capitale esterno all'agricoltura, all'apporto di capitale non proveniente dall'agricoltura e destinato all'agricoltura.

Dobbiamo partire da questa realtà (la si condivida o non la si condivida: io non la condivido), per sottolineare un altro dato: l'onorevole Zucca ha posto l'accento, e validamente, sul concetto di professionalità. Ha quindi posto l'accento (per questa legge e per altre che

potremmo discutere) sulla carenza della definizione di coltivatore diretto. Se coltivatore diretto è colui il quale coltiva la terra col lavoro suo e dei suoi familiari, questa legge non otterrà gli scopi che si propone, ma esalterà gli aspetti negativi esposti in precedenza.

Quindi dobbiamo, e su questo siamo d'accordo, fissare il concetto di professionalità e di coltivatore diretto: in questo senso va inteso l'emendamento proposto dai colleghi liberali.

I benefici della legge vadano anche a chiunque si dedichi in maniera professionale all'attività agricola, perchè è ingiusto escludere dai benefici coloro i quali, pur dedicandosi professionalmente all'attività agricola, non a livello di sussistenza ma a livello di produzione di ricchezza nell'interesse collettivo, non coltivino la terra con il lavoro proprio, perchè la terra che coltivano è costituita in azienda e supera la forza di lavoro del proprio nucleo familiare.

Per queste ragioni propongo che il Consiglio sospenda brevemente i lavori per consentire, se i colleghi presentatori sono d'accordo, la modifica all'emendamento in questo senso: i conduttori d'aziende intesi come coloro i quali si dedicano all'agricoltura in termini professionali; oppure, siccome siamo contrari a ogni restrizione, perchè ogni restrizione è limitazione di libertà e tutti i cittadini sono uguali, una volta che si danno dei benefici, nell'interesse delle colture, nell'interesse dell'agricoltura e non a tutela o a protezione di feudi di singole persone, l'emendamento deve essere proposto nella forma più ampia.

Quindi, per riassumere: o il Consiglio ritiene di accedere a questa sospensiva per concordare l'emendamento, perchè i benefici vadano a coloro che professionalmente dedicano la loro attività all'agricoltura, oppure voteremo a favore dell'emendamento più ampio proposto dai colleghi liberali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io non ce l'ho, onorevole Presidente, in modo particolare con i conduttori agricoli. Non è una questione di que-

sto tipo che si pone, naturalmente. Se noi avessimo in Sardegna un'agricoltura fiorente, fondata sull'azienda capitalistica, perchè di questo si tratta, io non mi strapperei i capelli, francamente non me li strapperei.

Il fatto si è però, cari colleghi, che noi da sempre abbiamo fatto una politica agraria tesa a favorire questo tipo di sviluppo dell'agricoltura, nella illusione che potesse aversi in Sardegna, nel Mezzogiorno, una agricoltura fondata sull'impresa capitalistica. Sempre abbiamo fatto questa politica, e non abbiamo una azienda capitalistica che abbia trasformato la agricoltura sarda. Ma questa realtà, non ne vogliamo tener conto di questa realtà? Onorevoli colleghi, guardiamo a quello che è la Sardegna, non facciamo discorsi in astratto, e non pensate che abbiamo una posizione punitiva nei confronti dei conduttori... Chi l'ha detto? No, assolutamente.

Guardiamo la realtà che abbiamo in Sardegna: le uniche zone dove l'agricoltura ha fatto qualche passo in avanti sono quelle dove hanno operato prevalentemente i coltivatori diretti. Questa è la realtà della Sardegna. Là dove, invece, ha prevalso l'iniziativa dell'azienda capitalistica abbiamo avuto un regresso dell'agricoltura (mi riferivo alla Di Penta come a uno degli esempi più clamorosi che abbiamo).

Non si tratta qui di fare delle scelte aprioristiche: non di questo si tratta, ma di far conto di una realtà, che è la realtà sarda. Noi abbiamo fatto, in tutti questi anni, una politica agraria tesa a quello scopo, cioè a favorire un assetto dell'agricoltura nuovo e diverso, fondato sull'azienda capitalistica, e abbiamo fatto pieno fallimento; e se non avessimo avuto l'iniziativa dei coltivatori diretti, come l'abbiamo avuta, soprattutto in alcune zone della Sardegna (penso al Campidano, penso al Serramannese, penso a Uta, San Sperate), se non avessimo avuto questa iniziativa, a costo di grandi sacrifici, mentre i capitalisti agrari davano la terra ai pastori (perchè a San Sperate questo è capitato, che chi, caro Anedda, poteva portare capitale esterno, a San Sperate e a Uta, la terra l'ha data in affitto ai pastori)...

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

Questa è la realtà, caro Anedda, questa è la realtà...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Ma allora non esiste azienda, esiste...

RAGGIO (P.C.I.). Chi ha operato per riportare al pascolo brado zone già coltivate sono stati gli imprenditori capitalistici...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Questo è un concetto completamente diverso. Stiamo parlando dell'impresa agricola...

RAGGIO (P.C.I.). Questa è la realtà, Anedda, per chi conosce la Sardegna, questa è la realtà; e allora parliamo delle cose concrete.

Ma un'altra considerazione voglio farvi. Il collega Medda fa una esaltazione dell'azienda capitalistica, avanzata, moderna, ad alti livelli produttivi.

Onorevoli colleghi, io non la conosco, se non per qualche esempio; certo, ci sono anche degli esempi positivi, ma faccio un ragionamento generale. Poniamo che esista questa azienda di cui si parla, di cui si fantasma. Bene! Questa legge che cosa si propone?

TUFANI (P.L.I.). Tocca la Toscana...

RAGGIO (P.C.I.). Lascia la Toscana! Parlo della Sardegna, non della Toscana.

TUFANI (P.L.I.). Tocca l'Emilia, posso dire...

RAGGIO (P.C.I.). Ma chi ha trasformato l'Emilia sono state le cooperative dei braccianti, non gli imprenditori capitalistici, caro Tufani. Ma guarda la realtà della Sardegna. Voi dite: l'azienda capitalistica è quella che garantisce redditi più alti, a più alta produttività, più moderna organizzazione aziendale. Benissimo; ma questa legge, scusate, tutto sommato si propone di favorire ed incoraggiare l'incremento della produzione foraggera. Questo è lo scopo della legge. Io devo ritenere che una azienda capitalistica, come quella che voi mi definite, non abbia bisogno di essere spinta

alla produzione della foraggera, perchè ritengo che in quelle aziende già si coltivi la foraggera; se sono come voi dite (ma non è vero che siano così), ho da ritenere che non ci sia bisogno di spingere queste aziende a incrementare la produzione foraggera.

E allora chi dobbiamo aiutare? Proprio quelle categorie che, per le condizioni in cui sono venute a trovarsi, loro malgrado, non sono in grado di ottenere queste produzioni. E' verso queste categorie che dobbiamo operare, se vogliamo che davvero si sviluppino, si incrementino la produzione foraggera. A che serve dare contributi ad aziende capitalistiche che già producono, che già hanno le foraggere? Se poi non le hanno, è una ragione di più per non dare ad esse neppure una lira, cari colleghi, perchè vuol dire che non sono in grado di assolvere a quella funzione che voi dite, invece, dovrebbero assolvere. Perchè devo incentivare queste aziende, per quale ragione? O non serve incrementare la produzione foraggera, o è un premio all'inettitudine. Allora sì, caro Zucca, che si disincentiva, in questo senso noi stiamo disincentivando!

C'è un'ultima considerazione, cari colleghi: la definizione di coltivatore diretto è così ampia, oggi, da consentire di comprendervi la grande parte di coloro che lavorano nell'agricoltura, perchè, come si sa, è sufficiente che si impieghi nell'azienda appena un terzo, mi sembra, della mano d'opera familiare; ma, anche qui, con una definizione di mano d'opera familiare in senso molto estensivo. In realtà vi è compresa la grandissima parte di coloro che operano sulla terra, compresi quel tipo di conduttori a cui Zucca si riferiva, e che io sono d'accordo non debbano essere scoraggiati, perchè non c'è alcuna volontà punitiva in nessuno.

Dicevo prima: io mi rammarico del fatto che non vi siano aziende capitalistiche, nonostante si siano spesi migliaia di miliardi, in Italia, per questo. Non ne abbiamo, e di questo mi rammarico, ma ho anche una conferma dell'analisi che noi facciamo della politica agraria e, in generale, del rapporto di rendita del Mezzogiorno. Ora comprendiamo la gran parte di lavoratori, di coltivatori che ope-

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

rano sulla terra, e per loro staniamo qualche lira, perchè poi sono delle briciole, cari colleghi; sappiamo tutti che questo provvedimento è molto limitato, sono delle briciole, che vogliamo utilizzare per aiutare questa grandissima massa, la grande parte di coloro che operano sulla terra, i coltivatori diretti. Ma che cosa vogliamo fare, in realtà? Bè, diciamo con grande franchezza: vogliamo togliere a questa grande massa, per darle a pochi imprenditori inetti ed incapaci, le briciole, perchè l'esperienza insegna (ed anche di questa esperienza bisogna tenere conto), l'esperienza insegna che ogni qual volta abbiamo detto coltivatori diretti e conduttori, i denari sono andati ai conduttori e non ai coltivatori diretti. I coltivatori diretti hanno fatto la fine del vaso di coccio tra i vasi di ferro, questa è la verità. Allora il dire: mettiamoci anche i conduttori, non vuol dire: aggiungiamo alla grande massa anche questi; vuol dire discriminare e favorire i conduttori contro i coltivatori diretti.

Ripeto, non faccio un discorso astratto, mi riferisco all'esperienza concreta che noi abbiamo fatto. E' possibile, ad esempio, che un professionista cagliaritano possa ottenere centinaia e centinaia di milioni, ma non è dato che questi pochi denari li possa ottenere, quando li richiede, il coltivatore diretto. Si sa che quando si dice gli uni e gli altri, si intendono gli altri e non gli uni, nella pratica.

Per queste ragioni, cari colleghi, io non capisco questo discorso, questo dibattito così lungo che si va facendo per un provvedimento che è assai modesto nella sua portata; che stanziava pochi denari per tentare di incoraggiare la produzione foraggera. Non capisco perchè, anche in questa occasione, si voglia togliere ai coltivatori diretti (perchè questo si farebbe nella realtà) si voglia togliere ai coltivatori diretti la possibilità di usufruire di questo modesto provvedimento, dopo che per anni li abbiamo emarginati, favorendo al loro posto quel capitalismo agrario che, caro Tufani, ha fatto fallimento fino ad ora.

TUFANI (P.L.I.). Ella interpreta male quello che diciamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei trovato nessuna cosa in contrario a dare i denari anche ai conduttori. Come ha accennato il collega Raggio, i denari che abbiamo a disposizione noi, come bilancio regionale, sono pochi.

Sui conduttori, dei quali ha parlato anche il collega Zucca, dicendo che molti di essi si dedicano ad altro, eccetera, ho parlato nel mio intervento di ieri. Qualcheduno, forse, può capire male. Però il problema, come ho detto, sta nel fatto che i denari debbono andare a chi ha i calli sulle mani, a chi lavora la terra, a chi siamo del parere di aiutare. Nel Piano di rinascita e nella legge n. 9, i soldi sono andati in maggioranza, per il 60-70 per cento, ai conduttori, cioè a quelli che dirigono l'azienda, ma non lavorano materialmente il terreno. Ecco, noi dobbiamo lottare perchè non ne abbiano più, d'ora in avanti.

Forse non mi sono spiegato, ieri, voglio dire che non sono stato capito, o forse non mi sono spiegato bene. Noi abbiamo dato i denari per fare le case coloniche, abbiamo dato i denari per fare le scuderie. Dopo che i conduttori hanno fatto i loro calcoli, le scuderie si sono vuotate. Volete venire, che ve le faccio vedere, in provincia di Sassari, in provincia di Cagliari? Ve le faccio vedere, le scuderie vuote! A fianco delle scuderie vi sono costruzioni tutte uguali, che sembrano progettate dalla stessa mano; non sono fatte dallo stesso progettista ma lo sembrano.

E' giusto che la casa colonica sia fatta bene, in maniera da poter dare la possibilità, a chi abita in campagna, di avere quei presupposti di cui parlavo ieri. Ma cosa è avvenuto, cosa sta avvenendo? Volete che ve lo faccia vedere? Non solo la casa è vuota, ma il mezzadro, il contadino, il servo pastore, vivono in una casetta, in una stamberga. Io ho detto a quel proprietario: « Faccia vivere il mezzadro nella sua casa, dato che è vuota ». « E' già, ma quella mi serve per la famiglia ». Ma la famiglia sua non c'è. Questo alle porte di Sassari! Chi ha dato il contributo?

FRAU (M.S.I.-D.N.). Quel contributo glielo ha fatto ottenere lei!

SASSU (D.C.). A chi ha dato il contributo io non do colpa.

Qualcuno mi ha detto che forse sono stato frainteso. Gli Ispettorati agrari, gli Ispettorati Compartimentali non hanno colpa, perchè hanno dato il denaro in base alla legge che abbiamo approvato, qui in Consiglio regionale, mettendoci i conduttori. Ora noi dobbiamo aiutare questa gente, incoraggiarla a stare ancora in campagna, a produrre la carne, il latte, il formaggio, i prodotti dell'agricoltura. Mi sembra che anche le destre, i liberali, i missini, i monarchici, eccetera, dovrebbero essere di quest'idea. Perchè dobbiamo dare il denaro a quelli che fanno le case e poi non ci stanno, in campagna? Diamo invece i denari a quelli che vivono in campagna: credo che voi siate d'accordo su questo.

TUFANI (P.L.I.). Io non ho mai fatto una raccomandazione perchè la Regione desse un solo soldo. Non ci buttate addosso cose che non abbiamo fatto! (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo che l'oratore possa compiutamente concludere il suo intervento.

TUFANI (P.L.I.). E le case dell'ETFAS date in affitto? (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Non posso assolutamente tollerare che ci sia un dialogo di questo genere. I colleghi della destra hanno avuto, mi pare, occasione di esprimere la loro opinione. Lasciamo che l'esprima anche l'onorevole Sassu.

SASSU (D.C.). Se c'è colpa, è stata anche mia, perchè ho votato a favore l'altra volta, anni fa, quando si è fatta quella legge per dare i contributi anche ai conduttori. Io sono uno dei responsabili.

VOCE. Colpevole!

SASSU (D.C.). Colpevole! E allora dico questo: se abbiamo sbagliato fino adesso, cer-

chiamo di evitare di sbagliare d'ora in avanti; se avessimo avuto miliardi da buttare, allora avremmo dato quella possibilità; ma non li abbiamo quei soldi, e siamo in cerca di aiutare quella gente che più ha bisogno, quella gente che più vive, soffre tra intemperie e siccità e cose simili.

Un'altra cosa. Certamente i conduttori, i proprietari che gestiscono l'azienda troveranno la via (l'ho detto ieri al collega Chessa) perchè, uscita la legge, trovato l'inganno! La trovano la via ma lasciamoli camminare in silenzio, non scopriamo le batterie! Lasciamoli fare! Si aggiustino loro, sono così all'altezza di aggiustarsi! Li conosciamo bene. E' gente che vive a Sassari, sotto i portici da mattina a sera, dicendo male dei partiti, di noi consiglieri, dei deputati, di tutti, e sfruttando quella gente che lavora in campagna. Aiutiamo invece questa gente a produrre; non entriamo in questi canali, perchè i produttori si difendono da soli, non hanno bisogno di noi.

MEDDE (P.L.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, le ho già consentito di parlare. Non posso, sullo stesso argomento, consentirle un secondo intervento.

MEDDE (P.L.I.). Rilevo soltanto che in Commissione agricoltura l'onorevole Sassu non ha opposto alcuna pregiudiziale.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Medde; lasci che sia l'onorevole Frau a dire queste cose.

Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. - D.N.). Signor Presidente, io ho ascoltato e, in molta parte, anche condiviso le osservazioni formulate, poco fa, dal collega Raggio.

Il collega Raggio mi ha autorizzato a formularmi una domanda, ricordando che nel 1951 il Consiglio regionale ebbe ad occuparsi, per la prima volta, di questa legge. Dai resoconti consiliari ho potuto rilevare che la giu-

stificazione all'approvazione di quel provvedimento era stata offerta dalla necessità di dare un incentivo, di dimostrare agli allevatori sardi i benefici che sarebbero potuti derivare a una azienda piccola, media o grossa dalla coltura delle foraggere. L'intervento dell'onorevole Raggio, che io ho apprezzato, e, in parte, anche condiviso, mi ha ricordato questo importante precedente. Io vorrei, se mi è consentito, fare un po' un consuntivo.

Dal 1951 al 1973 sono passati parecchi lustri, e chi ha un gregge di pecore, chi ha dei bovini, dopo oltre 20 anni di insegnamento, di incentivazioni, di aiuti, di sussidi, ancora non si è avveduto, ancora non si è accorto che, per poter fare l'allevamento, per poter mantenere l'allevamento, il gregge piccolo, medio o quello che è, è indispensabile che abbia una scorta per le avversità che si presentano, inesorabilmente, tutti gli anni in Sardegna, e che non sono più eccezionali, ma sono una regola, ormai; per cui, quando io mi sono trovato dinanzi al testo dei proponenti, dentro di me ho avuto una certa meraviglia, ma ho voluto fare un consuntivo di quella che è stata la politica agraria in Sardegna, da quando l'istituto autonomistico esiste. E' un consuntivo amaro, mi sia consentito dirlo. Noi, con la nostra politica dei sussidi, abbiamo rovinato, assieme a tutti gli altri settori, anche questo dell'agricoltura, perché abbiamo abituato tutti (e questo è un problema di fondo, a mio avviso), che senza l'obolo, senza il sussidietto della Regione non si deve far nulla.

Ma quando io mi trovo dinanzi una proposta di legge che fissa in 7 mila lire o in 10 mila lire il contributo per l'impianto di un erbaio, e quando io penso che poi queste 7 - 10 mila lire (o le 15 mila per la cooperativa) arriveranno quando arriveranno, perché la prassi non è che possa essere sveltita, snellita e accelerata, malgrado l'ultimo accorgimento — e questo, dopo tutte le leggi come la 588, dopo gli interventi della Cassa del Mezzogiorno, con tutte le nuove direttive che ne sono venute (che io condivido, finalmente), dopo tutte le leggi che avevano previsto prima il 40% del contributo, poi il 50% e finanche l'80% del con-

tributo — mi rendo conto che stiamo parlando di questi poveri coltivatori diretti, dei mezzadri, dei conduttori, come se veramente il problema stesse nei termini in cui è stato presentato nella proposta in esame.

Onorevoli colleghi, bisogna che facciamo un esame di coscienza. Noi non abbiamo buona memoria. Da questi banchi vi abbiamo sempre detto che eravamo, e siamo, contrari ai contributi, ai sussidi, sempre. Abbiamo sempre votato...

MADDALON (P.C.I.). Però li volete!

FRAU (M.S.I.-D.N.) ...sottolineando di votare perché obbligati e con la bocca amara. Certo, prigionieri anche noi, un po' — almeno un po', permettete che dica, responsabilmente — prigionieri anche noi, un po', di questo sistema, tanto è vero che questa politica la definimmo: «la politica della cattura delle coscienze e del disarmo generale». Quando, onorevoli colleghi, voi e chi vi ha autorizzato a dire queste cose, proponete di escludere i conduttori, proponete di escludere i grossi, coloro che... (Interruzione).

Mi permetta! Guardi che io sto per dire la stessa cosa che ha detto lei, sa! Onorevole collega, sto per dire la stessa cosa, se mi consente. Posso anche perdere il filo del discorso, se lei mi interrompe continuamente.

Quando noi diciamo questo, di aiutare anche i conduttori, lo diciamo con molto sacrificio, perché, come dicevo poco fa, non dovrebbe essere più consentito a nessuno di esercitare un'attività quando si è dimostrata incapacità ed incompetenza. Io non ho grandi possedimenti ma, perdio, se io ho due mucche, devo pensare che queste mucche mangiano 12 mesi all'anno; e devo pensare, essendo sardo e vivendo in Sardegna, che molto spesso l'erba verde non la trovo.

E allora, che cosa devo fare? Devo pure io, se sono responsabile, se sono un allevatore piccolo, medio o grosso, come volete voi, devo responsabilmente pensare di riservare per i periodi di magra, per i periodi di carestia, il necessario per superare quei periodi. Per questo, innanzitutto, noi diciamo ancora una vol-

ta che la politica dei sussidi deve finire per ognuno e per tutti.

Ma poichè, come dicevo poco fa, anche noi, purtroppo, siamo un po' catturati da questo sistema, poiché ci troviamo ancora nel regime protezionistico, in questa grossa incubatrice che è l'istituto autonomistico sardo, siamo costretti, anche noi, ad esprimere dei pareri che, molto spesso, non sentiamo e non condividiamo.

Premesso questo, io voglio dire che, innanzitutto, vengano aiutati e favoriti i coltivatori diretti, i piccoli coltivatori diretti. Perché? Perché è bene trattenere, sinché è possibile, anche con questo piccolo mezzuccio delle 10.000 lire, il coltivatore diretto o il mezzadro nella campagna, per motivi molteplici che non sto qui ad elencare ed enunciare; innanzitutto favorite i coltivatori diretti, poi, se volete, i mezzadri. Non so, i mezzadri, quanto bestiame possano avere.

Alla fine, se vi saranno soldi, ma ultimi nell'elenco di preferenza, i conduttori, che non devono essere esclusi completamente. Essendo tutti cittadini della stessa Regione, ci pare che, trovandoci in questo regime obbligato, con i sussidi che servono soltanto — ripeto — per catturare, contro i quali noi abbiamo sempre parlato in ogni occasione, come possiamo anche dimostrare dagli atti consiliari, trovandoci in questo regime di protezionismo ci pare che, nell'ordine di preferenza, i conduttori diretti possano essere gli ultimi, ma debbano comunque essere inclusi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'articolo e sugli emendamenti presentati, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.). *Assessore all'agricoltura e foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo premettere che nel prendere la parola faccio uno sforzo per dimenticare che sono uno dei proponenti della proposta di legge. Intervendo a chiusura della discussione generale, e parlando a nome della Giunta, ebbi a rilevare, e mi pare opportuno ricordarlo anche in questo momento, che oggi ci

si trova in una situazione di disaccordo solo apparente, perché poi alla fine, nonostante tutti gli scontri e le varie diatribe, finiamo tutti quanti per concludere che, tutto sommato, voteremo la proposta legge.

Ci troviamo in questa situazione per il fatto che ancora una volta siamo partiti da una proposta disarticolata rispetto al disegno generale, che non risponde o che non ha risposto o non intendeva rispondere ad un fine preciso, ad una scelta programmata.

Ebbi anche a dire che la Giunta era estremamente indecisa, soprattutto, poi, di fronte alla constatazione che il testo licenziato dalla Commissione era totalmente diverso da quello dei proponenti e anche perché a seguito delle insufficienze e delle lacune riscontrate la proposta non pareva rispondere ad alcun indirizzo, ad alcuna logica. Soggiunsi però che il nostro motivo di dissenso poteva essere, ed era stato, superato dalla Giunta in virtù della constatazione che, attraverso un esame molto attento e molto serio effettuato con responsabilità da tutti i membri della Commissione agricoltura, ieri sera, dopo la chiusura del Consiglio, si era pervenuti, attraverso la stesura di un certo tipo e di un certo numero di emendamenti, ad ipotizzare la configurazione di una proposta di legge che iniziasse ad avere una sua logica, che avesse dei suoi precisi fini, che potesse essere inquadrata all'interno di un discorso già programmato e che si riferisse e si agganciasse soprattutto al piano della pastorizia.

Era in questa logica ed in questa prospettiva che la Giunta, pur rimettendosi — perché, poi, l'iniziativa era consiliare — pur rimettendosi al Consiglio, dichiarava di essere totalmente d'accordo con questa impostazione.

Ora, attraverso alcuni emendamenti all'emendamento, attraverso alcune delle proposte e, soprattutto, attraverso lo svilupparsi dei discorsi, dei ragionamenti che sono stati posti a base e a giustificazione di questi emendamenti, si ha la sensazione che si stia cercando di fare (forse non lo si voleva ma alla fine questo è il risultato), si ha la sensazione che si stia cercando di sfuggire e di uscire da quella logica.

E' pur vero, e non lo si può più negare, che la situazione dell'agricoltura in Sardegna (io direi in tutto il mondo, ma sicuramente in Sardegna) è tale che non può non renderci pensosi e preoccupati allorquando ci riferiamo ad ogni singolo settore; appartenga, esso, a quello dei conduttori, più o meno direttamente e personalmente interessati, o appartenga esso a quello più preciso, più a noi vicino, se vogliamo, dei coltivatori diretti, dei coloni o dei mezzadri. Però il fine che volevamo raggiungere allorquando, ieri, abbiamo steso questa serie di emendamenti, era quello, nella impossibilità di affrontare un problema di carattere generale, di andare incontro a quelle particolari, determinate categorie che riconoscevamo e che avevamo ritenuto più necessitanti di un intervento immediato da parte dell'Amministrazione regionale.

Oltretutto, quando parliamo di interventi in materia di foraggiere — mi pare che sia stato rilevato anche in altri interventi — non possiamo non tenere presente che il ricorso all'impianto dell'erbaio non è più, e non può essere più, in funzione dello stimolo e del contributo che, oltretutto, di per sé è anche molto limitato nella quantità, ma bensì esso è la constatazione di un fattore di convenienza economica. Da qui l'affermazione chiara, precisa, io direi soprattutto logica, che oggi veramente non è concepibile un'azienda agraria meritevole di tale definizione, se non ha a monte o, quanto meno, se non ha a base di se stessa una produzione foraggera sufficiente.

Allora è evidente che, di fronte a questa constatazione, noi non possiamo, in modo particolare, interessarci o pensare a questo particolare tipo di azienda che deve essere, già di per sé stessa, strutturata, per quanto attiene alla produzione foraggera, in modo autosufficiente; ma che bensì dobbiamo pensare ad interventi che possono essere ancora considerati di incentivazione o, quanto meno, di promozione nei confronti di quei settori agro-pastorali di cui è ancora, per grossa parte, direi forse la più determinante, costituito il corpo sociale agro-pastorale della Sardegna, e che

sono soggetti, per la loro stessa scarsità economica, per la loro stessa pochezza, per la loro stessa non completa formazione, sono maggiormente esposti alle ricorrenti calamità naturali. Di qui la necessità proprio di un intervento che può sembrare, e che, forse, potrà ancora essere, di carattere assistenziale, ma che vuole essere, soprattutto, anche di carattere promozionale e di formazione.

Detto questo, io ritengo che la Giunta debba richiamarsi all'emendamento sostitutivo totale ed esprimere su di esso parere favorevole. Mi pare poi che un parere favorevole si possa e si debba esprimere anche per quanto riguarda l'emendamento Zucca, laddove anziché «per gli associati», propone la dizione «per le cooperative».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 22, sostitutivo parziale, a firma Zucca. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento n. 23, sostitutivo parziale, a firma Tufani-Medde-Corona. Chi lo approva...

ZUCCA (Indip.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Confermo il voto contrario a questo emendamento, mantenendo ferme però le mie riserve sulla esclusione dei reali conduttori d'azienda da ogni beneficio per incentivare le colture foraggiere. Io ho sempre sostenuto che lo sviluppo dell'agricoltura sarda non può e non poteva passare attraverso lo sviluppo dell'azienda capitalistica. L'esperienza ha confermato, io credo, la bontà di questa tesi: lo sviluppo dell'agricoltura sarda è legato fondamentalmente, se non esclusivamente, alla presenza di contadini associati in cooperative, che svolgano in modo cooperativo tutta l'attività produttiva dalla trasformazione agraria alla trasformazione dei prodotti. Questa è la parte fondamentale, io

penso, dello sviluppo dell'agricoltura in Sardegna.

Ma non possiamo non tener conto e di quello che singoli impenditori hanno fatto e di quello che potrebbero fare; è gente che vive sulla terra dalla mattina alla sera (ne conosciamo tutti, in quest'aula), pur non essendo iscritta ai coltivatori diretti, probabilmente perché ha avuto l'ingenuità di non iscriversi almeno per un anno alla bonomiana; dei miei parenti, per esempio, che non hanno mai preso la zappa in mano, dopo un anno di iscrizione alla bonomiana sono diventati tutti coltivatori diretti e sono oggi regolarmente pensionati come coltivatori diretti.

MADDALON (P.C.I.). Non bisogna confondere la bonomiana con la Federazione Nazionale Coltivatori Diretti.

ZUCCA (Indip.). No, io non confondo niente, sto dicendo quale è la realtà. Io capisco perché i bonomiani di quest'aula insorgono contro la mia tesi dopo avere per venti anni dato, favorito i contributi a chi sulla terra ci passava solo in macchina, intendiamoci! Io capisco che questo è un altro strumento di pressione dei bonomiani sulla gente per poter dire: «Vuoi il contributo? Iscriviti alla bonomiana, anche se hai 100 ettari di terra, e io ti faccio iscrivere ai coltivatori diretti, quindi con diritto alle provvidenze». Questo la bonomiana l'ha fatto: è il mestiere che, con i gagliardetti e con una organizzazione parafascista, fa da vent'anni in questa Italia che dovrebbe essere democratica.

Ma conosciamo tutti autentici conduttori di aziende che danno lavoro a decine di braccianti, e pagandoli meglio del signor Rovelli e meglio del signor Moratti, tanto per intenderci. Conosciamo tutti anche dei militanti della sinistra che pagano i braccianti meglio di Moratti e meglio di Rovelli, che sono partiti da zero e che senza l'aiuto della Regione non avrebbero potuto far niente. Ebbene, anche se essi hanno delle aziende stabili che danno lavoro permanente a decine di lavoratori, noi oggi, senza volerlo, escludiamo di indirizzarli

verso la zootecnia. Se invece dessimo a costoro il contributo per spingerli (come già stanno facendo, almeno in parte) verso la produzione zootecnica, essi continuerebbero a dare lavoro ai braccianti e ai salariati, e si indirizzerebbero verso una produzione che è nell'interesse generale.

D'altra parte, in agricoltura abbiamo i braccianti coltivatori diretti che, associati in cooperativa, sono l'elemento base; e nell'industria, chi abbiamo? Piccolo, medio o grosso, abbiamo il capitalista, abbiamo aziende capitalistiche alle quali, però, come ai grossi, ai medi o piccoli capitalisti, non neghiamo i contributi; anzi, diamo tutto e finanziamo due volte le industrie, perché prima vengano fatte fallire, poi le preleviamo di nuovo! Io non riesco a concepire non tanto la discriminazione tra coltivatori diretti e conduttori, perché la preferenza nella disponibilità dei fondi deve essere innanzitutto, in assoluto, per i coltivatori diretti, possibilmente associati: questo lo capisco; quello che non capisco è la discriminazione tra il capitalista agricolo (che non può essere che piccolo o medio, in Sardegna, perché non c'è nessun grande capitalista in agricoltura) e il piccolo e medio capitalista industriale, al quale, ripeto, non diamo 15 o 10 mila lire ad ettaro per foraggio, ma diamo tutto, e in più gli preleviamo le aziende fallite come abbiamo fatto finora, e in più gli diamo contributi che poi trasferisce al nord, per investirli in aziende del nord e non in Sardegna. Questo me lo dovete spiegare, un giorno o l'altro, quando ci sarà il tempo materiale di discuterne evidentemente.

In concreto, è molto facile prendersela con la parte debole, che è l'agricoltura in generale, e che non ha più voce in capitolo: non ce l'hanno i braccianti in confronto agli operai, non ce l'hanno i coltivatori diretti in confronto agli stessi artigiani, che indubbiamente pensano di più, non ce l'hanno gli agricoltori, i conduttori agricoli in confronto agli industriali di qualunque tipo e proporzione; non ce l'hanno, questa è la realtà. E allora, dàgli sull'agricoltura, viva l'industria e abbasso l'agricoltura! In realtà in questo Consiglio da vent'anni que-

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

sto è lo *slogan*: viva l'industria e abbasso l'agricoltura. E' tanto in basso, l'agricoltura, che 300 mila sardi hanno lasciato le campagne e se ne sono andati. Non si ha, in questa assemblea, il coraggio di cambiare tutto questo indirizzo.

Questi che vi abbiamo dato in questi giorni sono particolari, su cui potremo anche discutere e trovare l'accordo. Quello che non si riesce a varare è un'assemblea che, difendendo un'agricoltura sarda, difende il popolo sardo dai colonialisti siano essi colonialisti pubblici o privati, che trattano la Sardegna come terra di colonia. Questa è la realtà, egregi colleghi, ed è per questo che, non votando questo emendamento, confermo la mia tesi di prima.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 23 a firma Tufani-Medde-Corona. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Comunico che è pervenuto alla Presidenza un altro emendamento. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento Tronci - Lilliu - Monni sostitutivo parziale dell'emendamento n. 13:

«Sostituire la parola: "dell'azienda" con la parola: "aziendale"». (24)

TRONCI (D.C.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Nonostante l'invito formulato da qualche collega di ritirare l'emendamento, io non lo ritiro perchè ha un significato preciso sul piano giuridico: abbiamo maturato l'esperienza, anche qui, dell'applicazione della legge del 1952, che, proprio perchè impostata con la stessa dicitura, ha negato i con-

tributi per i concimi alle cooperative a conduzione divisa. In questa fattispecie di cooperativa a conduzione divisa ricadono le stalle sociali, in quanto l'azienda è la stalla, ma non ha disponibilità di terreni.

Se noi invece usiamo il termine « aziendale », esso ha un senso molto più vasto e comprende le cooperative a conduzione divisa. Un altro esempio pratico. Esiste una cooperativa di coltivatori diretti che produce esclusivamente foraggi a conduzione divisa: ebbene, noi questa cooperativa specializzata per la produzione di foraggi la escluderemo, se usiamo « conduzione dell'azienda », dai benefici di questa legge, mentre col termine « conduzione aziendale », che ha un significato più vasto in quanto può essere riferito anche a più aziende, entrerebbe nei benefici di questa legge anche questo tipo di cooperative.

Stando le cose in questo modo, dichiaro di sostenere l'emendamento e prego i colleghi di approvarlo.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'emendamento numero 24, a firma Tronci-Lilliu-Monni. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene chiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 13. Chi lo approva...

MEDDE (P.L.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, soltanto per precisare che noi ci asteniamo dal votare a favore dell'emendamento sostitutivo totale all'articolo 1 non per essere contrari, sia ben chiaro, a questa categoria di benemeriti lavoratori della terra, ma soltanto perchè si fa una discriminazione razzista che non trova alcuna giustificazione nè dal punto di vista

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

politico, nè dal punto di vista economico, nè dal punto di vista sociale. Sino a che l'agricoltura dai nostri artefici della politica regionale sarà concepita in chiave contadina, l'agricoltura sarda è destinata a soccombere dinanzi alla legge inesorabile della competitività dell'agricoltura delle altre nazioni più progredite della nostra.

Mi associo in questo caso alla considerazione molto saggia, molto seria, molto pertinente che ha fatto il collega Zucca, quando ha detto testualmente che non concepisce, non riesce a darsi una giustificazione del perchè si diano miliardi, miliardi e miliardi, così, come noccioline, ai petrolieri, con l'appoggio delle formazioni politiche anche della sinistra, e si neghino invece le 10 mila lire al conduttore agricolo sardo reo soltanto di avere un pezzo di terra. Noi siamo contrari e saremmo stati contrari alla concessione di centinaia di milioni fatta a persone che dell'agricoltura non conoscono manco l'alfabeto; ma queste concessioni sono state fatte dal Gruppo democristiano.

MADDALON (P.C.I.). E il beneficiario è iscritto al partito liberale!

MEDDE (P.L.I.). No!, aggiornati.

Io non sono del parere del collega Sassu che dice: si aggiustano. Noi siamo, e sia chiaro, per una società di diritto, e non per una società di intrallazzi come viene educata attualmente dal partito di maggioranza relativa in Sardegna.

MADDALON (P.C.I.). Ma voi non siete al governo?

TUFANI (P.L.I.). In Sardegna no!

PRESIDENTE. Siamo in sede di votazione, per cortesia!

Poiché non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale numero 13, a firma Pisani e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

Sono escluse dalla concessione di cui all'articolo 1:

a) — le superfici inferiori ad un ettaro se trattasi di impianti di erbai annuali o intercalari;

b) — le superfici inferiori a mezzo ettaro se trattasi di impianti di prati artificiali polienali e di coltivazioni destinate alla produzione di sementi foraggiere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 3

Per uno stesso titolare di azienda le agevolazioni non possono essere accordate per superfici superiori a 15 ettari.

Per gli associati non sussistono limiti di superfici.

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Pisano - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Catte - Maddalon - Melis Pietrino - Monni - Sassu - Tronci - Baghino - Bertolotti - Biggio. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Art. 3: Ai titolari di azienda non associati in cooperativa, le provvidenze di cui al precedente articolo 1 sono concesse per un massimo di 15 ettari». (14)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento hanno facoltà di illustrarlo.

PISANO (D.C.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). E' chiaro che l'articolo 3 va...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di consentire che si possa rapidamente chiudere l'esame di questo progetto di legge. L'onorevole Zucca può proseguire.

ZUCCA (Indip.). E' chiaro che l'articolo 3 va coordinato (ma bisogna dirlo in legge, a mio parere) con l'emendamento approvato all'articolo 1, per il quale non esistono più gli associati in cooperativa, ma esistono le cooperative. Pertanto occorrerebbe dire: «ai singoli titolari di azienda le provvidenze di cui al precedente articolo 1 sono concesse per un massimo di 15 ettari», perché non esistono più gli associati in cooperative, esistono le cooperative. Ripeto: esiste ormai il singolo e la cooperativa, non più i titolari di azienda associati in cooperativa.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, dovrebbe formalizzare in un emendamento quanto ha detto... Si dia lettura dell'emendamento sostitutivo totale Zucca - Maddalon - Melis Pietrino.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Art. 3: Ai singoli titolari di azienda le provvidenze di cui al precedente articolo sono concesse per un massimo di 15 ettari». (25)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento numero 14 e sull'emendamento numero 25 proposto dall'onorevole Zucca, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta accoglie sia l'emendamento 14 sia il correttivo proposto dal collega Zucca.

PRESIDENTE. Se i presentatori del precedente emendamento numero 14 accolgono questo emendamento sostitutivo totale a firma Zucca, il loro emendamento dovrà intendersi ritirato. Il collega Pisano accetta?

PISANO (D.C.). Sì! Sì!

PRESIDENTE. Pertanto, non essendoci dichiarazioni di voto ed avendo già la Giunta dichiarato di accoglierlo, metto in votazione soltanto l'emendamento sostitutivo totale, a firma Zucca - Maddalon - Melis Pietrino, di cui è già stata data lettura. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento aggiuntivo numero 2, presentato e mantenuto dall'onorevole Chessa.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Art. 3 bis. Sono ammessi ai benefici previsti della presente legge e considerati "associati" i produttori, conduttori, proprietari titolari di azienda agricola, coltivatori diretti, coloni, mezzadri i quali presentino congiuntamente unica domanda per terreni finitimi costituenti unico corpo». (2)

PRESIDENTE. Faccio notare al collega Chessa che l'emendamento è in contrasto con quanto è stato già approvato, per cui esso va almeno modificato.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Chiedo la parola per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di parlare, ma in via del tutto eccezionale, non essendo egli firmatario dell'emendamento.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). L'emendamento è in contrasto con l'articolo 1 che è stato approvato, su questo non c'è discussione.

Pertanto, siccome lo scopo dell'emendamento non aveva attinenza con la dizione dell'articolo, esso va corretto in questa maniera: «sono ammessi ai benefici previsti dalla presente legge i titolari di azienda agricola i quali presentino congiuntamente unica domanda per terreni finitimi costituenti unico corpo». In sostanza, si è ripetuto «titolari di azienda agricola», che è la dizione che compare nell'articolo 3, così come è stato votato poco fa, per raggiungere quale scopo? Che più proprietari o più coloni e mezzadri (titolari di aziende agricole, rimane nella dizione della legge), i quali abbiano piccoli appezzamenti di terreno finitimi e vogliano presentare una unica domanda per una unica coltivazione, possano presentare la domanda congiunta e possano, unendosi, superare i limiti minimi previsti dalla legge; per superare, in sostanza, lo spezzettamento nella proprietà per i coltivatori diretti e nella conduzione in affitto per gli altri. In questa maniera si può riuscire ad eliminare lo spezzettamento delle proprietà o delle conduzioni, consentendo che congiuntamente possa essere presentata un'unica domanda. E' l'inizio, a parere nostro, per sospingere i contadini e gli agricoltori ad unirsi nella conduzione aziendale, anche senza passare attraverso le cooperative.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'emendamento modificativo dell'emendamento Chessa, che l'onorevole Anedda ha annunciato di presentare.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Lippi - Frau:

«Art. 3 bis: "Sono ammessi ai benefici della presente legge i titolari di azienda agricola, i quali presentino congiuntamente unica domanda per terreni finitimi costituenti unico corpo aziendale" ». (26)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Il collega Anedda dovrebbe anche vedere l'altro emendamento approvato, cioè quello per le cooperative. Cioè, l'emendamento poteva reggersi se fosse rimasto in vigore il vecchio testo...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). L'emendamento si riferisce ai singoli; più titolari che presentino domanda congiunta sono cioè considerati singoli, non hanno niente a che vedere con la cooperativa. In sostanza, se uno è proprietario di 25 are, un altro di 10 e così via, insieme possono presentare una domanda congiunta...

ZUCCA (Indip.). Ho capito; qui però il problema che nasce è questo: che chi ha 25 are non può coltivare per conto proprio: da qui la necessità della cooperativa. Il concetto che abbiamo voluto esprimere è cioè di creare materialmente l'azienda cooperativa, e non soltanto di istituire sul piano giuridico il concetto di cooperativa o una qualunque associazione. Perciò quando non si raggiunge l'estensione minima, si ha proprio il caso tipico in cui bisogna unirsi in cooperativa. Presentare una domanda congiunta sembra un trucco, perché poi l'azienda rimane individuale, cioè si verifica quanto abbiamo voluto escludere con quell'emendamento per le cooperative. Voglio dire che quando i singoli proprietari non hanno il minimo per poter beneficiare della legge, allora non hanno altro strumento giuridico che quello di unirsi in cooperativa. Un associazionismo di fatto tende soltanto a frodare la legge, ma in realtà non raggiunge gli scopi che la legge vuole raggiungere.

Pertanto pregherei i colleghi che hanno presentato l'emendamento di ritirarlo anche con questa nuova formulazione, in quanto mi pare che il Consiglio abbia espresso un concetto chiaro, almeno su questo punto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, io credo che l'emendamento presentato dal col-

lega Anedda non sia in contrasto con quanto è stato approvato precedentemente, e non credo sia in contrasto neanche con quanto è stato detto ieri dal Gruppo comunista per bocca del proprio rappresentante Melis, che, secondo me, ha interpretato in modo egregio lo spirito della legge. Se noi consideriamo, inoltre, la particolare condizione psicologica del sardo, di questa sua tendenza a non associarsi, se non vi è portato, se non vi è costretto, non ha un particolare interesse a godere di alcuni benefici, io credo che questo emendamento sia un incentivo ad associarsi per poter raggiungere il minimo, cioè soltanto a questo scopo.

L'emendamento non è in contrasto con quanto ha detto lo stesso Gruppo comunista per bocca del Capogruppo Raggio, non è un modo per truffare, per fare dei grossi proprietari, e solo essi i veri beneficiari a danno dei piccoli, e non è neanche in contrasto con quanto ha affermato il collega Sassu. Io credo che la possibilità di poter godere dei benefici della legge serva o spinga i singoli ad associarsi, in modo da raggiungere l'estensione minima richiesta, per cui chiedo che il Consiglio accetti e consideri questo emendamento come una forma di incentivo ad associarsi per gli agricoltori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, il Gruppo liberale voterà a favore dell'emendamento presentato prima dal collega Chessa e poi opportunamente modificato dal collega Anedda.

La ragione di questo nostro appoggio sta nel fatto che noi riteniamo di dover partire dal concetto che deve comunque mettersi fine al modo con cui la Regione fino ad ora è andata avanti, cioè con la carità o l'assistenza. Anche se con quelle limitazioni finanziarie alle quali abbiamo accennato, ed alle quali ha accennato anche l'Assessore in un accenno di replica e di consenso a quello che era l'articolo 1, la verità è però che dobbiamo, anche con queste limitazioni, cominciare a mettere quel-

le prime pietre miliari per arrivare veramente a concepire una agricoltura che comunque dia i suoi risultati.

Di qui, tenendo conto anche della osservazione fatta dal collega Baghino, cioè di una certa mentalità che non direi sia solamente sarda, ma di tutto il Meridione d'Italia, io non vedo la ragione per la quale si debba avversare o non condividere un emendamento che sta veramente mettendo i presupposti per quella che domani può essere la cooperazione effettiva, cioè la cooperativa veramente formata, strutturalmente e legalmente formata. Noi dobbiamo, a mio avviso, vincere in tutte le maniere e con tutti quei provvedimenti possibili quella certa diffidenza che ancora esiste in molta parte della nostra gente che si dedica alla campagna.

Questo emendamento, a mio avviso, risponde proprio a questa necessità. Coloro che non si vogliono ancora unire in cooperativa legalmente costituita, ma che vedono come solamente attraverso questa unione (si parla ovviamente di terreni confinanti) si possa arrivare a quel minimo culturale per poter beneficiare dell'intervento regionale, si potranno convincere che l'unica maniera per potere arrivare comunque, un domani, ad avere altri provvedimenti è la cooperativa; questo è un primo passo, se vogliamo è un ponte tra la libera iniziativa dei singoli e la cooperazione. Nel momento in cui noi, attraverso questo ragionamento e con questi provvedimenti, riusciremo a fare comprendere questo agli agricoltori, avremo superato quell'*impasse* che fino a questo momento, io ritengo, ha impedito ai nostri agricoltori di unirsi, di concepire quella che è veramente la ragione della cooperativa.

Per questi motivi noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dai colleghi della Destra Nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Brevemente, signor Presidente, per dire che questa lunga discussione non è altro che la conseguenza del voto che noi

abbiamo espresso precedentemente, perché lo emendamento presentato dal collega Anedda non fa altro, nella sostanza, che ripristinare il contenuto dell'articolo che abbiamo modificato. Quale è infatti lo scopo che si propone di raggiungere il collega Anedda? E' quello della utilizzazione di superfici minime, inferiori cioè all'ettaro o al mezzo ettaro previsto dall'articolo precedente, realizzando una unità colturale, così come è prevista dalla legge.

Ebbene, questo stesso fine era assicurato dal testo che noi abbiamo modificato. Infatti quando noi dicevamo: ai titolari di aziende non associate in cooperative, sarebbe bastato che i titolari di terreni finitimi costituissero una società semplice per realizzare l'unità colturale prevista dalla legge, un ettaro, quindi era possibile. Ma poiché noi abbiamo modificato questa dizione con un'altra dizione, il singolo titolare non ha più quella possibilità mentre se si fosse lasciato il testo precedente, non ci sarebbero state difficoltà. Il fatto che la legge preveda delle provvidenze particolari per i produttori associati in cooperativa non esclude che ci possono essere altre forme associative. L'associazione in cooperativa di conduzione è prevista soltanto per avere un contributo superiore, ma quando noi parliamo di titolari di aziende non associate, non escludiamo un'altra forma associativa qualsiasi.

VOCE. La legge dice ai singoli!

PISANO (D.C.). Ai singoli, appunto, ma non con il testo precedente. Io mi sto riferendo al testo precedente! La legge non potrebbe neppure legittimamente fare una affermazione di questo genere, perché il diritto degli imprenditori ad associarsi, a scegliere una qualunque forma associativa prevista dal Codice civile, noi non lo possiamo contestare. D'altra parte, l'indirizzo a cui si attengono anche gli uffici e gli ispettorati ripartimentali per l'agricoltura, è proprio quello di realizzare l'unità colturale. Pertanto il mio voto sarà favorevole non perché la proposta è una novità, ma perché ripristina il testo del nostro emendamento, che il Consiglio ha testé modificato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, io credo che si voglia fare una discussione artificiosa intorno ad un problema che è già contemplato nel primo articolo e che non ha ragione di esistere per quanto riguarda eventuali benefici per i piccoli proprietari di superfici al di sotto di un ettaro di terreno, perché è sufficiente che uno solo di essi presenti la domanda nell'interesse di più contadini, anche con appezzamenti inferiori ad un ettaro: sono questioni organizzative, associative interne. In altri termini, noi non vogliamo favorire né un associazionismo fittizio né un associazionismo di fatto in astratto, semplicemente per ottenere i maggiori vantaggi previsti dalla legge, ma vogliamo semplicemente conservare il significato differenziale che è stato introdotto nella legge, per il quale le aziende singole beneficiano di un contributo di lire 10 mila, quelle associative di lire 15 mila. Se passa il concetto previsto nel nostro emendamento, viene capovolto il principio già approvato.

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Non è previsto.

PRESIDENTE. Per cortesia, siamo ancora nell'ambito della discussione, e possiamo sempre continuare! Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino, che però è già intervenuto sullo stesso argomento. Potrà prendere la parola in seguito, per dichiarazione di voto. Poiché nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento testé illustrato dall'onorevole Anedda, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

BAGHINO (D.C.). Per dire e per specificare meglio il nostro concetto: noi votiamo lo emendamento — collega Maddalon, mi faccia chiarire bene — sempreché coloro che si associano per raggiungere la unità colturale minima per godere dei benefici previsti dalla legge non si considerino come associati in cooperativa. *(Interruzione)*.

Sì che è preciso, è per questo che noi votiamo a favore, perchè chi si associa in questa forma non goda di benefici maggiori, ma goda delle 10.000 lire di contributo previste per i singoli. Siamo perciò in perfetto accordo anche con lei; siamo quindi favorevoli all'emendamento se lo spirito, e questo dovrà chiarirlo il proponente, è questo.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'emendamento numero 26, istitutivo dell'articolo 3 bis, a firma Anedda e più, che sostituisce l'emendamento n. 2 a firma Chessa, che è stato ritirato. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 4

Le agevolazioni di cui alla presente legge non sono cumulabili con provvedimenti analoghi previsti da altre leggi statali o regionali.

PRESIDENTE. All'articolo 4 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Pisano-Melis G. Battista (P.C.I.)-Baghino-Bertolotti-Biggio-Catte-Maddalon-Melis Pietrino-Monni-Sassu-Tronci. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

« Art. 4 "Le provvidenze della presente legge non sono cumulabili con altre analoghe previste da leggi statali o regionali" ». (15)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, è un emendamento formale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 5

Per la concessione dei benefici della presente legge, gli interessati dovranno presentare domanda, su apposito modulo fornito dall'Assessorato regionale dell'agricoltura, al Sindaco del Comune.

Il Sindaco, su deliberazione del Comitato comunale dell'agricoltura, rilascia apposito buono di prelevamento delle sementi e dei concimi da ditte regolarmente autorizzate ed iscritte alla Camera di Commercio.

Le forniture saranno pagate alle ditte interessate, con « ordinativi di pagamento », dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura su presentazione di fatture corredate dei buoni di prelevamento suindicati, debitamente firmati per avvenuto acquisto dai beneficiari.

PRESIDENTE. All'articolo 5 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Pisano-Melis G. Battista (P.C.I.)-Baghino-Bertolotti-Biggio-Catte-Maddalon-Melis Pietrino-Monni-Sassu-Tronci. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

« Art. 5 "Per ottenere le provvidenze della presente legge gli interessati presentano domanda al Sindaco del Comune dove è ubicata l'azienda, su apposito modulo predisposto dall'Assessorato regionale all'agricoltura.

Prevvia deliberazione del Comitato comunale dell'agricoltura, il Sindaco rilascia apposito buono di prelevamento delle sementi e dei fertilizzanti, da utilizzarsi presso ditte regolarmente autorizzate ed iscritte alla Camera di Commercio.

Le forniture saranno pagate alle ditte interessate con ordinativi di pagamento degli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura, su presentazione di fatture corredate dei buoni di prelevamento debitamente firmati dai beneficiari per l'avvenuto acquisto" ». (16)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, è stato specificato che il Comune presso il quale va presentata la domanda è quello dove è ubicata l'azienda; il resto sono soltanto precisazioni formali per una dizione più precisa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Io vorrei fare, se mi consente, onorevole Presidente, una breve osservazione. Questo emendamento è stato concordato anche da me, ma il mio nome non figura tra i presentatori. Se è un *lapsus*...

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, alla Presidenza non risulta la sua firma.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Se è una discriminazione...

PRESIDENTE. La Presidenza non compie mai discriminazioni; risulta agli atti della Presidenza un emendamento che non è da lei firmato.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ma lo abbiamo concordato!...

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sull'emendamento.

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 16. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 6

L'elenco degli ammessi ai benefici della presente legge deve essere pubblicato entro quindici giorni dalla deliberazione del Comitato comunale dell'agricoltura, per la durata di 30 giorni consecutivi, presso l'Albo Pretorio comunale.

Sono ammessi i ricorsi, entro 30 giorni dalla pubblicazione degli elenchi, avverso le decisioni della Commissione comunale da presentarsi all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

PRESIDENTE. All'articolo 6 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Pisano-Melis G. Battista (P.C.I.)-Baghino - Bertolotti - Biggio - Catte - Maddalon - Melis Pietrino - Monni - Sassu - Tronci. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

« Art. 6: "L'elenco degli ammessi ai benefici della presente legge deve essere pubblicato immediatamente dopo la deliberazione del Comitato comunale dell'agricoltura ed affisso per la durata di dieci giorni consecutivi nell'Albo pretorio comunale."

Avverso le decisioni del Comitato comunale dell'agricoltura è ammesso ricorso all'As-

sessore regionale all'agricoltura, da presentarsi entro dieci giorni dalla pubblicazione degli elenchi. L'Assessore regionale all'agricoltura decide sui ricorsi entro quindici giorni" ». (17)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, sono stati modificati i termini della pubblicazione degli elenchi, dei tempi di affissione e del ricorso, ed è stata introdotta una norma nuova, per la quale i ricorsi vanno presentati all'Assessore, anzichè agli Ispettorati ripartimentali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Una sola osservazione, signor Presidente. Veramente i colleghi che hanno proposto questo accorciamento di termini, specialmente per quanto riguarda i ricorsi, credono che tutti i nostri uffici comunali e la gente siano proprio tanto organizzati? Dieci giorni per la pubblicazione degli elenchi sono addirittura al di sotto del termine che normalmente un Comune è tenuto ad osservare per l'affissione negli albi pretori delle deliberazioni comunali, che è di almeno quindici giorni. Non capisco i dieci giorni. Io avrei lasciato, almeno per i ricorsi, i trenta giorni fissati dalla legge, che sono un termine equo, per un ricorso. Nè, d'altra parte, si può pensare che la Giunta sia così sollecita da mollare i denari entro trenta giorni dal momento in cui sono pubblicati gli elenchi; inoltre, anche con quindici giorni, ripeto, ci manterremmo nei termini che la legge normale impone ai Comuni; facciamo che questa sia come una deliberazione normale.

Per questo io sarei per i quindici giorni e per un ritorno ai trenta giorni, per quanto riguarda i ricorsi.

E' una riformulazione in sede di controemendamento perchè effettivamente si tratta di termini molto abbreviati.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sull'emendamento.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta accoglie l'emendamento in ordine ai tempi per la predisposizione e pubblicazione degli elenchi, la presentazione dei ricorsi e la pronunzia da parte dell'Assessore. Dobbiamo fare osservare che sono tempi ristretti, è evidente, ma sono tali per dare la possibilità che, attraverso il ricorso, si raggiunga il fine che si vuole raggiungere; altrimenti, se andiamo oltre i 30 giorni, 30 o 40 giorni, è evidente che a nulla può valere l'accoglimento del ricorso, perchè ormai non è più tempo per la semina degli erbai. Ecco perchè sono stati ridotti al minimo i termini; a parte il fatto che tutto questo torna a carico del lavoro per l'Assessorato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora all'emendamento aggiuntivo n. 18, istitutivo dell'articolo 6 bis, presentato dagli onorevoli Pisano, Melis G. Battista (P.C.I.), Baghino, Bertolotti, Biggio, Catte, Maddalon, Melis Pietrino, Monni, Sassu e Tronci. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

« Art. 6 bis: "Le procedure per l'attuazione della presente legge, compresi i controlli relativi alla regolare distribuzione dei buoni e all'impiego delle sementi e dei fertilizzanti, saranno disciplinati da apposito regolamento da emanarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge" ». (18)

PRESIDENTE. I presentatori hanno facoltà di illustrare l'emendamento.

PISANO (D.C.). Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sull'emendamento.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 18. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora all'emendamento aggiuntivo n. 19, istitutivo dell'articolo 6 *ter*, presentato dagli onorevoli Pisano, Melis G. Battista (P.C.I.), Baghino, Bertolotti, Biggio, Catte, Maddalon, Melis Pietrino, Monni, Sassu e Tronci. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

« Art. 6 *ter*: "L'Assessore regionale all'agricoltura, sentita la competente Commissione del Consiglio regionale, predispone annualmente un programma di interventi rivolto ad intensificare ed estendere la coltura delle foragere in tutte le zone dell'Isola. Il programma ripartisce i fondi fra gli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura, fissa i criteri in base ai quali tali fondi devono essere assegnati ai vari Comuni, nonchè le direttive alle quali devono attenersi i Comitati comunali nell'esaminare ed accogliere le domande" ». (19)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento hanno facoltà di illustrarlo.

PISANO (D.C.). L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sull'emendamento.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 7

Alla liquidazione delle somme dovute alle ditte fornitrici può provvedere direttamente il Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, competente per territorio, avvalendosi di aperture di credito disposte a suo favore dall'Assessore regionale all'agricoltura e foreste, nella misura massima di lire 100.000.000.

Le spese per l'attuazione della presente legge, valutate per l'anno 1972 nella somma di lire 500.000.000, graveranno rispettivamente per lire 250.000.000 sui capitoli 26619 e 26646 del bilancio regionale 1972 e su quelli corrispondenti dei bilanci successivi. A favore dei suddetti capitoli è stornata la somma di lire 500 milioni dal capitolo 27901 (nuovi oneri legislativi).

PRESIDENTE. All'articolo 7 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Pisano - Melis G. Battista (P.C.I.) - Baghino - Bertolotti - Biggio - Catte - Maddalon - Melis Pietrino - Monni - Sassu - Tronci. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

« Art. 7: "L'Assessore regionale all'agricoltura provvede ad accreditare a favore dei Capi degli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura competenti per territorio le somme necessarie per l'emissione degli ordinativi di pagamento di cui al precedente articolo 5, nella misura massima di lire 100 milioni. Le spese per l'attuazione della presente legge, volute per l'anno 1972 nella somma di lire 500.000.000, graveranno rispettivamente per lire 250.000.000 sui capitoli 26615 e 26644 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 e su quelli corrispondenti dei bilanci per gli esercizi successivi. A favore dei suddetti capitoli è stornata la somma di lire 500.000.000 dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione della spesa" ». (20)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento hanno facoltà di illustrarlo.

VI LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1973

PISANO (D.C.). Rinunzio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sull'emendamento.

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 20. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento aggiuntivo n. 21, a firma Pisano - Melis G. Battista (P.C.I.) - Baghino - Bertolotti - Biggio - Catte - Maddalon - Melis Pietrino - Monni - Sassu - Tronci. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Art. 8: "La legge regionale 7 febbraio 1951, n. 1, e le successive modificazioni sono abrogate"». (21)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento hanno facoltà di illustrarlo.

PISANO (D.C.). Rinunzio all'illustrazione.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sull'emendamento.

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le azien-

de pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	57
maggioranza	29
favorevoli	33
contrari	24
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Chessa - Congiu - Corona - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Maddalon - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Monti - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pighiaru - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Sassu - Schintu - Serra - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno, l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, chiedo alla Giunta di voler dichiarare quando intende rispondere in Consiglio all'interpellanza a firma Maddalon, Usai, Granese, Birardi e Pedroni, sull'attuazione della legge regionale per il diritto allo studio ed alla scuola a pieno tempo, presentata il 15 giugno 1972. Poiché il problema è urgente, chiedo che la stessa venga iscritta all'ordine del giorno e trattata nella prima seduta del Consiglio della prossima sessione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole G. Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere quando la Giunta è disposta a discutere la nostra interpellanza sui provvedimenti a favore delle aziende allevatrici danneggiate dalla siccità dell'autunno scorso. E' necessario discutere presto questa interpellanza; infatti noi abbiamo seguito per un mese intero titoli di giornali e voci fatte circolare, secondo cui la Giunta nella sua prima riunione avrebbe adottato provvedimenti per la cartiera di Arbatax e per gli allevatori colpiti dalla siccità. Noi sappiamo che la riunione della Giunta si è tenuta, ma non ci risulta che siano stati discussi i provvedimenti riguardanti le aziende degli allevatori diretti colpiti dalla siccità. Quindi chiediamo alla Giunta di discutere la nostra interpellanza, perché riteniamo che, dopo tanto tempo, sia arrivato il momento di esaminare e di adottare i provvedimenti necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di parlare per la Giunta.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, vorrei chiedere all'onorevole Melis a quale interpellanza si riferisce...

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Il mio Gruppo ha presentato una interpellanza sui danni della siccità che ha colpito...

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io sono pronto a rispondere, però non so a quale delle interpellanze si riferisca, tanto è vero che in questi giorni ho chiesto a

vari colleghi se volevano una risposta scritta o la risposta orale in aula, perché diverse interpellanze sono molto vecchie. Ad ogni modo penso che alla prossima riunione possiamo, anzi, mi impegno senz'altro a rispondere. Per quanto riguarda la interpellanza che attiene all'Assessorato alla pubblica istruzione, faccio rilevare che qui l'Assessore non è presente, per cui non sono in grado di prendere un preciso impegno, ma sicuramente penso che anche a questa interpellanza potrà essere data risposta nella prossima riunione del Consiglio.

MADDALON (P.C.I.). Ma senza fissare la data?

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Per quanto riguarda quelle di mia competenza posso prendere, e l'ho preso, l'impegno per la prossima riunione. Se stessimo qui, sarei disponibile anche stasera... Non posso, invece, prendere un impegno preciso per l'interpellanza all'Assessore alla pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Prima di chiudere la seduta ricordo ai colleghi Presidenti di Gruppo, ai colleghi Presidenti di Commissione ed ai colleghi Vice Presidenti di Commissione che per stasera alle ore 17, presso i locali del Consiglio di Viale Trieste, è indetta una riunione per l'esame globale del carico legislativo e per la conseguente programmazione del lavoro delle Commissioni e dell'Assemblea.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974